ÖSTERREICHISCHE
NATIONALBIBLIOTHEK
211972-B
ALT-

Q

17-E-22

A' MIEI FIGLI

SULL' ARTE

DELLA PITTURA

Virginibus, puerisque canto.

RAFFAELLO POLITI

GIRGENTI

1836.

211972-B

Digitized by Google

All' Ornatissimo

FILIPPO VOLPES

RAFFAELLO POLITI

È *tutto quanto posso donarti per ora ; una acetaria, un Salame di* tutti pititti, *un* potpouri *ove piacemi* seria risu risum seriis discutere. *Vedi modestia! li miei Dialoghetti li stimo un pezzocapitale, e, ti accerto che allegheranno i denti a più d' uno, gli stuzzicheranno a più d' uno, più d' uno li gusterà, e più d' uno no. Io te li dò come il meglio che ho fatto : non vi troverai le Idropiche parolone* carità di patria, Classica terra, petti italiani, fior di senno, dolcissimo Amico, *nè il* Là per Là, *tenesmo verboso in bocca de' buon-tonisti mangiatori di sigarri che, scegliendo il peggio, pascendo l'occhio, bastonano l'intelletto; ned altri arzigogoli, o tronfio fraseggio convenzionale, moneta corrente nel commercio letterario de' moderni scrittoruzzi, di cui riboccuno i fogli mestruali, laceranti il mesenterio d' ogni fedele cristiano ; ma lampanti verità, e lingua maccarronica ; che però si spiega abbastanza per cantarti il vespro solenne. Accettali di buon' animo, masticali di buona voglia, e digeriscili meglio. Non son essi un tributo al merito per le tue belle, ed utili opere architettoniche, pel tuo Orticello botanico, per la Chiesetta a tue spese fabbricata nel piccolo Sommatino, ove ti sei da più anni rannicchiato; nè pe' tuoi argini in Ravanusa,*

al fiume Salso, già Imera meridionale, pei tuoi ripari e speculazioni agevolanti la pesca delle squisitissime anguille al Biviere di Lentini, che m'hai promesso sempre, e mai mandate. Gnaffe! ci vorrebbero Dialogoni mustacciati, e non Dialoguzzi cenciosi. Te li dedico per la nostra vecchia amicizia, per la tua rara filantropìa, pel tuo zelo ed ammirevole gratitudine pel dotto ed illustre principe di Trabia tuo protettore.

Allorchè pervennemi la tua lettera 10 *corrente, i miei Dialoghi, orbi di Dedica stavano per cacciare il succo sotto i torchi del mio anima-fredda stampatore; ma col massimo languore, dappoichè quel mio tipografo, avvezzo a bearsi tra le polize di Macino, di Zolfatare, intestazioni di Consigli d'Ospizj, di Società Economiche, di prime e seconde Camere, Camera Notarile, ed altre Camere, Camerini, e Cameroni, gli si rimescola il sangue se trattasi d' alcuna operetta didascalica. In vedere i tuoi caratteri vidi te nella mia imaginazione e, per far più sostanziosa la broda, senz' altre cerimonie, in forma di Dedica ti messi a spremere con la mia diatriba. Eccoti dunque posto in fronte al presente mio Scritto Pittorico-Critico; nel quale conoscerai dalle maschie autorità, incontrastabili esempj, sentenze classiche, che non mi son mica imbarcato senza biscotto: e ve n' ho dell' altro se.... chi sa!.... basta così: to'un bacio ed un abbraccio.*

Girgenti 12 Aprile 1836.

Il tuo, Membro degli Antiquarii del Nord, Ercolanese, Archeologico di Roma ec. ec. ec. .... Bum!

ɔprendere
a dimorar
in Roma

Digitized by Google

inc.t

DIALOGO PRIMO

SULLO STUDIO IN ROMA

L' Autore, ed un Medico

,, ... Nec studium sine divite vena ,,
Io non so a che giovi lo studio senza una abbondante vena di natura. — Orazio.

Naturalmente, signor Politi, avrete fatto i vostri studj in Roma! —— Al contrario, non sono mai uscito dalla Sicilia —— Come dunque avete potuto acquistare un certo nome in materia d' Arte? —— Le buone massime instillatemi nell' infanzia dalle paterne premure, un continuato studio sulle Stampe, sui Gessi: e soprattutto sul Vero, han contribuito in certo modo a non farmi restar l' ultimo tra la Canaglia Pittorica —— Perdonate! la vostra fama debb' esser falsa; dappoichè senza toccar Roma non si può divenir grande nella Pittura! —— Bravissimo Dottore! Avete colto al segno. Io ho la virtù di conoscermi; e so bene trovarmi nè più nè meno di un mezzo pollice al di sopra del mediocre; però, riveritissimo signor Dottore, dovete ciò attribuire al mio scarso talento, anzichè al non essermi portato in Roma: ove per altro bisognerebbe far lunga dimora per

Per apprendere bisogna dimorar molto in Roma

istudiar con profitto; e non già un anno o poco più, come voi altri fate in Palermo o Napoli, tornando di botto Medici, o a dir corto Ministri della Morte, non d'altro corredati, che di un compro attestato, e d'un antipatico bastone che non portavate in Collegio d'onde partiste pisciacalamari —— Ehi dico! Come parlate padron mio? —— Piano Dottore: non vi alterate! Non intendo tacciar que' del vostro calibro, e molto meno parlar di voi!

Parla de' tempi, e de' medici antichi
La favoletta mia;
Di voi non già, perchè chiamar vi fate,
Per nostra buona sorte,
Ministri di Natura, e non di Morte!

—— Credete voi forse costare una bagattella lo stare un'anno o due fuori la propria casa? —— Ecco, ecco Dottore mio ove aspettavo coglierví! E credete voi dunque, che mio signor Padre, allorchè io era giovinetto, fosse stato in tanta agiatezza da potermi mantenere otto o dieci anni in Roma? ed essere in un tempo così crudele di abbandonarmi in balìa di me stesso in un paese lontano, senz'amici o parenti? in quell'età pericolosa in cui sviluppansi le passioni, per mettersi nell'orribile incertezza di riuscire un figlio, o di perderlo nel vortice de' vizj, lo che facilmente accade in quello stadio di vita in cui il seducente, quanto falso apparato del vizio adombra l'innocente splendore della virtù? —— Ma in questa guisa... —— Attento Dottore: e scolpitevi in testa che, allorquando il proprio padre, per mancanza di forze fisiche o morali, non può accompagnare il fi-

gliuolo in quella vasta Capitale del mondo artistico; e come il rigido, quanto affettuoso Ismaele Mengs non può condurre il mattino il piccolo Antonio al Vaticano per ricondurlo in casa all' imbrunire, è assai meglio educarlo ne' patrj lari, quivi farlo incessantemente studiare sul Vero, su' pochi originali abbiamo in Sicilia, sulle Stampe de' valorosi Incisori antichi e moderni; particolarmente ora che la incisione è arrivata a tant' altezza che, ben di sovente ci mostra migliorato il classico originale che imprende a tradurre; non parlo già della Litografia, la quale punto non ci dà Copie, ma diffonde Originali in ogni dove! Lo stesso possiam dire de' libri che con la più solida filosofia ci dan raffinati i precetti dell' Arte; come son quei del Vasari, di Leon Battista Alberti, del Vinci, Mengs, Lanzi e del non mai lodato abbastanza Dizionario del Milizia; per tacere di tanti altri sommi Scrittori dal secolo decimoquinto al nostro: e poi, per via de' Gessi non abbiamo fra noi le Copie esattissime delle più rinomate Statue Greche ch' esistono in Roma? I Cammei? Le pietre incise?... ——— A proposito di pietre incise, parmi signor Politi per questi tesorucci dell' Arte, non aver noi mica bisogno de' Gessi! La Sicilia ne abbonda, e ce ne appresta a dovizia: tutti Originali Greci! Tutti di squisitissimo lavoro!.... noi, per bacco! calpestiamo un suolo seminato di preziosi monumenti, un terreno che un dì contrastava la palma ad Atene in fatto di Belle Arti; cosicchè ad arricchirci di preziosissime cose non altra fatica ci abbisogna che lo abbassarci, per estrarne e

Eccellenza della moderna Incisione, e della Litografia.

Libri classici per le Arti.

Utilità de' Gessi

Pietre incise abbondanti in Sicilia

Medaglioni Siracusani

Superbissime Statue rinvenute in Sicila.

Vasi-fittili

Cammei, e Niccoli, e Medaglie!... e que' prodigiosi Medaglioni Siracusani non ci conservan' essi i pezzi capitali della Scultura Ellenica? E tuttochè di raro, non ci ha dato di quando in quando il fortunato vomere, Statue da disputare il primato alla Venere di Cleomene (1)? E la famosa statua di Esculapio rinvenuta nel tempio di Ercole in Girgenti nell' or scorso Dicembre 1835? Non vi parlo già de' Vasi Greco-Sicoli, che, a mio senno non gli stimo un corno.... non digrignate i denti! domando scusa! so bene averne voi moltissimi illustrati; ma io stimo le vostre illustrazioni tanti slanci di fantasia alterata per l'amor dell' Antico: difetto comune agli Antiquarj ed agli Amanti; i primi, col lodare a cielo rottami di terra cotta, vedendo in essi tutto ciò che si vuol vedere nelle nuvole; i secondi, col prostituirsi cantando anche su' schifosi insetti in fra i capelli delle loro innamorate enfaticamente esclamando

„ Sembrar fere di argento in campo d'oro „

—— Ehi signor Boerave! Bisogna rispettare ciò che non si conosce! Son con voi che, moltissimi Vasi son da dozzina, e che non ci mostrano che informi figuracce; però signor Medico-fisico ve ne sono taluni ornati di figure, che vanno bene la vostra china-china nelle feh-

---

(1) Gourbillon, nel suo *Voyage en Sicile*, ed il Conte di Forbin, ne' suoi *Souvenirs sur la Sicile*, mettono al di sopra della Medicea la Venere rinvenuta in Siracusa nel 1804.

bri terzianarie! Sono parimenti con voi che, da taluni Antiquarj fannosi talvolta elogi spampanati sul disegno e sull' espressione che lor manca interamente; rifletette che non tutti gli Antiquarj sono Artisti! e a nostri giorni tanti ne sono sbucati e monaci, e preti e secolari che non se ne può più! E quel ch' è peggio i nomi di questi tali vengono accolti alla rinfusa dalle più cospicue Accademie. Ma tornando ai Vasi, ripeto vedersene alcuni adorni di Figure scintillanti del più puro disegno, espresso con la più ingenua semplicità; tuttochè sembrino abbozzate a causa della maniera malagevole di come venivan graffite in superficie mista di concavo e convesso, e sulla creta ancor molle ma: *dal Disegno, e dalle pitture abbozzate*, dice Winckelmann, *assai più che dalle finite giudichiamo dello spirito dell' Artista, del suo carattere, delle sue maniere, e quella franchezza con cui la mano ubbidisce all' intelletto, ed eseguisce i pensieri. A questo oggetto sono dirette le preziose raccolte di Disegni; ma meglio d' ogn' altro servono a tal' uopo le collezioni de' Vasi.* Il chiarissimo Ferrario ci prova con documenti incontrastabili, come furon riconosciuti pregevolissimi dagli stessi Romani ai tempi di Cesare, non già per la materia, ma bensì per l' antichità e squisitezza del lavoro; soggiungendo: *essi insomma debbon riputarsi come monumenti preziosissimi, e come fonti sicuri ed autentici, da' quali trarre si possono nuove non fallaci dottrine intorno al costume, ed alle Arti.* —— Sarà come voi dite! ma ritornando al nostro propo-

Winckelmann

Ferrario

sito, per ciò riguarda la gita in Roma io la giudico indispensabile; e i più celebri Pittori....

La Sueur, e Correggio non furono in Roma

——— Non vi si portaron mai, nè usciron mai dal lor paese: basta nominare il Raffaello della Francia Eustachio la Sueur (1), il celeberrimo Antonio Allegri da Correggio, che non imitò alcuno, nè potè altri imitarlo nell' eccellenza della grazia e chiaroscuro; quel Correggio per cui Tiziano in vedere la Cupola di Parma, rapito in ammirazione prorruppe in quella famosa esclamazione: *Sia ringraziato il cielo, che ho finalmente ritrovato un Pittore!* Quel Correggio, dice il di lui contemporaneo Ortenzio Landi, *fatto dalla Natura più che da maestro alcuno, che morì giovine, senza aver veduto Roma* (2); quello infine che, vedendo per la prima volta un quadro di Raffaello esclamò preso da entusiasmo: *Io sono Pittore ancor' io.....* non fate boccacce signor Dottore! Correggio, il divino Correggio poteva dir-

---

(1) Ce savant Artiste n' est jamais sorti de son pays = Dict. Univers vol. XVI. pag. 442.

(2) *Maier. Della Imitazione Pittorica, pag.* 27. Questo Chiarissimo Scrittore, mi ha fatto risolvere a ristampare con Aggiunte il presente Dialogo: Aggiunte che ho tratte di peso dall' Opera di questo erudito rivendicatore di Tiziano; conciossiachè le di lui massime coincidono perfettamente con le mie; come nella mia prima edizione inserita nel numero 6, 10. Ottobre 1834 del Foglio Letterario di Messina, il *Maurolico*, si può riscontrare; pubblicata priachè mi fosse venuta alle mani la prelodata Opera.

lo e sostenerlo. Taccio di tanti altri valentuomini che stettero a casa loro, nè lasciaron mai la patria. La Natura è dapertutto, non si ha che imitarla, sceglierla: *perchè non istudiate le belle Statue di Roma?* dicevasi un giorno a Michelangelo Merigi da un tale scappato dallo sciame de' moderni tersiti: *Ecco le mie Statue* rispose quell' uomo irrequieto stendendo la mano sur un crocchio! Per altro, se la vista istantanea di tanti Capidopera dell' Arte, quanti in Roma n' esistono può tal volta sviluppare precocemente il talento di colui che n' è dotato; può del pari questa istessa vista, questa elettrica scossa al genio d' un anima dilicata, che sente squisitamente l' impressione del bello, che conosce le difficoltà per attingerlo, produrre lo scoraggiamento, lo abbandono delle proprie forze intellettuali, lo avvilimento! Francesco Francia, già valentissimo Pittore in Bologna, vede per la prima volta una delle più superbe tele del Sanzio, la famosa santa Cecilia, pondera la distanza tra le sue e le opere del gran Raffaello, giura di non più toccare i pennelli! se ne accora! cade in profonda malinconìa: muore!!! —— Signor Politi! Voi mi fate rabbrividire! Oh disgraziatissimo Raibolini! —— Antonio Castillo, consagrato allo studio della Natura, famoso nel ritrarre, primo Pittore di Cordova, si porta in Siviglia, osserva un quadro del Murillo, trasecolato grida *Castillo è morto*: Castillo muore (4)!!!

Sentenza del Caravaggio

Trista fine del Raibolini, e del Castillo.

---

(1) Dict. Univers. vol. XIII. pag. 326. Ticozzi Diz. de' Pit, vol. I. pag. 106.

—— Oh corpo di tutti i grani di Sanità del Dottor Franck! questi sono casi rarissimi, nè mai accaddero a tanti altri celebratissimi uomini! Cosa sarebbe stato un Tiziano se non avesse fatto tutti i suoi studj in Roma sull' Antico, su'.... —— Dottore mio! Voi mi fate propriamente compassione! Tiziano, il più grande imitatore della natura studiar l' Antico? Tiziano, che messe in ridicolo il gruppo del Laocoonte rappresentandolo sotto la forma di un Bertuccione e due Bertucce avviticchiate da' serpi? Tiziano che non fu mai in Roma?.... ma Dottore voi cascate nel fosso co' vostri piedi! Tiziano, uno de' tre luminari dell' Arte, nacque, visse, e morì in Venezia. La natura, madre benigna di Correggio e la Sueur, lo fu benanco a Tiziano: pare a voi che quel rinomatissimo Dipintore avesse voluto porsi dinanti gli occhi Copie lavorate da uomini simili a lui col portarsi in Roma, piuttosto che ricorrere all' originale ch' è la bella Natura (5)? I primi maestri non prescrissero nemmeno per sogno il pellegrinaggio a Roma, o lo studio delle Statue! *Un Pittore*, dice l'Alberti. *non debbe imitare la maniera d' un' altro, perchè sarà detto Nipote, e non Figlio della Natura; dappoichè essendo le cose naturali in tanta larga abbondanza, piuttosto si deve ricorrere ad essa Natura, che alli maestri che da quella hanno imparato* (6); insomma nè l'Al-

Tiziano non studiò la pittura in Roma.

Alberti

(5) Ivi, pag. 302.
(6) *Trattato della Pittura, Precetto XXIV.*

berti, nè il Vinci, nè il Lomazzo ne' loro dottissimi trattati imposero lo studio sulle Statue, o l'andata in Roma; conoscendo que' sommi Scrittori esser tutt'altro l'essenza della Pittura, e quella della Scultura: ed essere assai più sano consiglio lo imparare dalle cose viventi, anzichè dalle Copie fattene dalla mano degli uomini (1) —— Certo, la di lui immatura morte lo avrà impedito di portarsi a Roma; dappoichè ..... —— Oh sproposito badiale! immatura morte a Tiziano che morì di novantanove anni? Che pinse fino agli ultimi istanti di sua vita, e di novantanove anni una Pietà, destinata, in vece di menzognera lapide, ad attestare sopra il di lui sepolcro la sua virtù e la sua religione? A Tiziano che, se la peste del 1576 non l'avesse attaccato forse tuttora vivrebbe (2)? —— Sta a vedere che secondo voi, di tutti i gran maestri della Pittura non sia stato alcuno a studiare in Roma? Direte lo stesso del gran Michelangelo che .... —— Fu in Roma caro mio, ma fu in Roma quando già erasi reso celebre! e si fu la sua fama che il fece chiamare da Giulio II per dipingere la Cappella Sistina (3): ma voi Dottore siete uno di quelli attossicatori che, appena vedono qualcuno distinguersi nella Pittura, a ciglio inarcato, e cera da bacchettone gl'intronano alle orecchie: *essere un peccato il non*

Michelangelo non imparò a Roma.

---

(1) Maier, pag. 24.
(2) Ticozzi Dic. de' Pittori, vol. 2. pag. 302.
(3) Ivi, vol. 1. pag. 75, e Maier, pag. 226.

avere studiato in Roma! E quel ch' è peggio, questo proverbio della canaglia, questa superstizione degli invidiosi dell'altrui merito, è passata tanto avanti che, ormai ognun s' immagina che fuori Roma non può esservi salute per i Pittori, e il viaggio di Roma esser tanto necessario quanto quello della Mecca per tutti i buoni Musulmani (1). —— Però, se Raffaello non avesse fatto tutti i suoi studj in Roma..... —— Ma signor Dottore se siete tanto pratico della Storia Medica, come della Biografia Pittorica, poveri ammalati! sono belli e spediti alla vostra prima ricetta! Raffaello, egli è vero fu in Roma, ma grosso, grasso, e tondo, a venticinque anni, di già fatto celebre nella Pittura, chiamato dal Papa per dipingere le Sale Vaticane; e sì, che co' stivali impolverati dal viaggio cominciò di botto la Disputa del Sagramento: vorreste dirmi che il Papa avrebbe chiamato un Pittore qualunque se Raffaello non fosse stato in concetto di eccellente Pittore? Eppure Raffaello non era stato nemmeno per sogno in Roma, non aveva studiato lo Antico, ma sempre nel piccolo Urbino e in Perugia; da dove non uscì, per valêrmi dell' espressione di Reynolds, che quand' egli era *perfetto sopra di ognuno* (2). *Raffaello*, dice il gran predicatore del Bello Ideale e dello studio sulle Statue, *ebbe la sorte di nascere nel tempo della vera innocenza dell' Arte*, *onde*

Rffaello si portò a Roma quando di già era celebre pittore.

Reynolds

(1) Maier, pag 227.
(2) Ivi pag. 30.

non imparò da principio, che ad imitare la pura verità..... il suo Disegno comprende tutti i contorni che si trovano nella Natura, ch' egli imitava in tutto quello che faceva (1). —— Ma signor Politi voi citate sempre de' paragrafi dimezzati! Bisogna sentire su qual proposito Mengs ha così ragionato! La sarebbe bella voler paragonare un quadro preso dal Vero, con un' altro studiato sulle più belle Statue di Roma! —— Si, ove si è ficcato dentro la faccia d'Apollo, la schiena d'Antinoo, le cosce della Medicea, le natiche della Callipiga: e cento altre seccaggini accademiche che hanno ormai ammorbati gli occhi de' galantuomini! La Natura, Dottorissimo mio, la Natura e non l' Antico è stata e sarà sempre il fonte inesauribile d' ogni bellezza. Le arti imitative languiscono e muojono dal momento che cessano di specchiarsi nelle acque limpide ed abbondanti che da essa derivano. —— Ma signor Artista ostinato, non potete negarmi la immensa fatica dee costare lo scegliere dalla Natura, e quanto sia più facile e speditivo il copiar gli esemplari in cui la scelta trovasi bella e fatta come nelle Statue antiche! —— Signor mio quì non si tratta di cercar la strada più facile e più spedita, ma qual sia la vera e la migliore. Il mondo non ha necessità d' un' esercito di cattivi Pittori, ma di pochi ed eccellenti: *pauci quos aequus amavit Jupiter:* e chi sarà mai colui, se non è un ip-

Raffaello non studiò l'Antico ma la Natura.

Abuso dell' Antico

Si dee studiar la Natnra

Devesi scegliere la migliore, non già la via più speditiva.

(1) Mengs. vol. 1. pag. 146. e Maier pag. 30.

pocrita, che possa negarmi di non aver veduto e volti, e colli, e mani, e braccia di belle donne viventi, di cui la Venere di Cleomene non è che una cattiva Copia (1)? La bellezza del corpo umano consiste nel complesso armonico di tutte le sue parti, che non iscorgesi mai perfetto se non nelle opere uscite dalle mani della Natura. Que' nasetti *retroussès* delle piccantissime dame parigine piacciono ai Francesi, agli Inglesi, agli Italiani, a tutte le nazioni. Se un moderno correttore della Natura, a que' volti oserebbe sostituire il più bel naso delle Statue antiche: addio grazia, accordo, armonia! L'angelica Maddalena di Tiziano ha un po' po' di quel *retroussès*: e chi sarebbe mai il sacrilego presuntuoso che ardirebbe voler cambiata la menoma parte di quella faccia divina (2)? La Bellezza appartiene al senso, e le regole sono dettate dalla ragione, la quale non ha forse alcun rapporto od alcuna misura comune col senso; ma in qualunque modo ciò sia, egli è certo che, dovendo il Pittore imitare e scegliere, potrà egli sperare una più sicura riuscita all'imitazione del Vero, che nella scelta del Bello (3). Una Bellezza *ideale*, composta di un aggregato troppo artifizioso di parti, deve palesare necessariamente una certa affettazione, ed ogni affettazione è bugìa che

La Natura è più bella delle Statue.

---

(1) Horgart, Analisi della Bellezza, cap, 9, e Maier, pag. 8.

(2) Maier pag. 87.

(3) Zanetti, Trattato di prospettiva, pag. 178.

distrugge l'idea del verisimile e fa svanire la illusione in cui è riposta tutta l'essenza della Pittura. L'Artefice che, spinto, dice Maier, dalla smania ambiziosa di correggere la Natura in un mondo *ideale*, che pretende di eccitare la mia ammirazione colla vista di Figure modellate sul tipo da lui sognato, spogliasi volontariamente di qualunque potere sui miei sensi, i quali non possono venir commossi se non da immagini a loro note e familiari. Non essendovi alcun'altro oggetto di cui l'uomo possa avere più esperienza quanto dell'uomo medesimo, se l'immagine che mi verrà presentata della Figura umana offrirà un complesso di parti lontano dalla comune organizzazione, la finzione mi si rende subito manifesta. L'illusione non può nascere che dalla fedele imitazione; e fintantochè non mi farete osservare delle creature viventi perfettamente somiglianti alle vostre Statue, mi permetterete dirvi ch'è impossibile ai miei occhi il trovarle belle. Lo stesso Winckelmann ha dovuto confessare una tal verità. *Una Figura*, dic'egli, *formata sull'idea della più perfetta Bellezza, ad uno che sia conoscitore men piacerà, che una bella Figura che abbia vita, parti, e si muova.* Lo Zanetti, parlando di Paolo Veronese, soggiunge: *Disegnò questo maestro le teste con molta grazia, con grande intelligenza e nobiltà, facendo quasi sempre uso del naturale, donde ne viene la gran verità e la pellegrina bellezza che in esse si ammira. Questa bellezza figlia d'una fonte sì pura, oltre all'essere sublime in se, e facile a con-*

Winckelmann

Zanetti

cepirsi da ogni spettatore: e con un dotto Scrittore io credo che, sia più propria questa per la Pittura, che l'altra bellezza ideale che tanto si cerca, che raramente si trova, e che difficile è molto ad unirsi alla verità (1). —— Oh corpo di tutti gli aforismi d'Ippocrate! Se ho sempre inteso a dire da' moderni Maestri esser la Natura limacciosa e piena di sozzura! come mai lo Zanetti la chiama fonte purissimo e sublime, e il bello di Paolo attribuisce all'aver fatto sempre uso del naturale?

Tutto in Natura, niente fuori Natura.

—— Signor sì: e sarebbe ormai tempo che i giovani Pittori conoscessero in Natura esservi tutto, nulla fuori Natura; e che a malgrado il furore della moda, gli schiamazzi del partito, ella si vendica del loro disprezzo, condannando a perir nell'obblìo le produzioni ammanierate del loro pennello. Ebbene, vi occorrerà forse introdurre nelle vostre composizioni degli uomini, delle donne, degli animali, degli alberi perfettamente belli? Cercateli in Natura e ne troverete migliaja: sovvengavi sempre che la prima condizione del Bello è quella di esser Vero: *Rien n'est beau que le Vrai; le Vrai seul est aimable* (2)..... oh cazzica! dimenticava di parlar con un Medico che senz'alcun dubbio dee stimar la bruttezza anzichè il bello; ch'è tanto a dire amico della Malattia e cordialissimo nemico della Sanità —— Per farvi conoscere che so ribattere i vostri friz-

Tutto il Bello consiste nel Vero

(1) Pittura Veneziana, lib. 2.
(2) Maier, pag. 91.

zi, e che della mia non solo, ma m' intendo benanco della vostra Arte vi dico, che le vostre ragioni non vagliono un fico a fronte delle solide massime, tutte opposte alle vostre, del celebre Antonio Raffaello Mengs, ornatissimo Dipintore, Filosofo, Scrittore, acerrimo sostenitore dello studio dell' Antico. Quel valentissimo uomo prova ad evidenza ... —— Che si è spesso contraddetto ne' suoi precetti sull' Arte. Io ho tutta la venerazione per quello insigne Oltremontano: ma con vostra buona pace, eccovi le sue parole riguardo a Raffaello: *Il suo Disegno comprende tutti i contorni che si trovano in Natura, ch' egli imitava in tutto ciò che faceva .... Da ciò s' inferisce, ch' ei non seppe profittare delle Statue, perchè cercava tutto il bello nella Natura. Credo dunque potersi dedurre, che Raffaello fu poco imitatore dell' Antico* (1). Ciò posto, dalle stesse parole del Mengs si conosce chiaramente che Raffaello, trascurando lo Studio delle Statue, e perfettamente imitando la Natura, divenne il più rinomato e il primo Pittore dell' universo. —— Dite ciò che volete, ma io sto fermo che il portarsi in Roma a studiar le Statue è tanto necessario . . . . . —— Dottorone mio più sordo d' una campana, secondo voi, vorreste la Pittura tutta quanta statuina? Statuine le Figure, Statuine le attitudini, Statuini i panneggiamenti e statua anche il Pittore? però, se non volet' essere voi

Mengs

(1) Ivi, pag 161.

una vera Statua di zucca senza sale, sentitevi l' Albani in uno de' suoi frammenti sul Trattato della Pittura riportatoci dal Malvasia: *Se Raffaello fosse vissuto di più, avrebbe posto mano a un raffinamento più tenero e più accostato alla Natura, oggetto, e scopo principalissimo di Tiziano e Correggio, che, meglio per loro fu il non impacciarsi colle Statue.* —— Non posso negare a dir vero, essere fortissimi argomenti i vostri, appoggiati alla ragione e a maschie autorità de' Classici; e mi avete fatto toccar con mano come i primi Pittori del mondo, Raffaello, Michelangelo, Tiziano, Correggio, la Sueur furon celebri e famosissimi senza punto avere studiato in Roma; ciò non ostante sempre più mi confermo che bisogna assolutamente portarsi a Roma . . . . . —— Dottore! Dottore mio! . . . . —— Almeno per vedere . . . . —— Si per vedere come vedono i Viaggiatori esteri che vengono in Sicilia col Vapore? che arrivano in Girgenti allé nove, partono alle due, percorrono a palla di cannone le nostre classiche Antichità, spariscono come giunsero annebbiati in densissimo fumo; e il lor vampirico vaporoso viaggio va tutto quánto a gloriosamente risolversi ad una caliginosa fumata d' una scarica senza palla: *vanitas, vanitatum, et omnia vanitas!* —— Però giunti alla lor patria hanno il piacere di poter dire aver veduto . . . . . —— Un corno! . . . . ma Dottore sono ormai stufo di cianciare col più incallito inappetente di buone ragioni, e di sentirmi ripetere la stessa canzone, passata di eredità in eredità a tutti

Albani

i pappagalli pari vostri ; quindi se non parvi sufficiente quanto sinora sull' assunto pacatamente vi ho detto, non intendo spolmonarmi di vantaggio: soltanto soggiungovi, che finalmente dovrebbe persuadervi il frequente esempio d' una moltitudine di Pittori che, portatisi a Roma, e scritto il lor nome sulla Cupola Vaticana, goduta come i Viaggiatori sul Vapore, la Settimana Santa, e ricevuta la papale benedizione son tornati come baùli; non altro traendo seco che, un indigestò italiano, ed una buona dose di mal fondata alterigia, che li ha poi costretti a camminar con la brossa e la pignatta in mano, dipingendo panche e finestre, accattando di porta in porta. Paolo Veronese soleva dire che, il genio della Pittura era un dono del Cielo, e che l' affaticarsi in essa senza talento, era lo stesso che seminar nell' ondè (1) ——Egli è vero, non posso oppormi ad esempi così tristi, e tanto frequenti accaduti sotto i nostri occhi; ma non potete al certo contrastarmi che, al vedere quell' immenso cumolo di superbi originali, la fantasia si accende in modo..... —— Non v' è riparo! Voi fareste crepare di rabbia il più santo Anacoreta della Tebaide! Voi Dottore mio siete più recidivante de' vostri ammalati! ma via, armiamoci pure del vostro sangue freddissimo; sopprimiamo pure le antecedenti ragioni, gli esempj, le tante autorità schiccheratevi sù quel muso duro, asciutto, ed impassibile: e non sapete voi che

Pittori ritornati da Roma

Sentenza di Paolo Cagliari

(1) Pinacoteca di Milano

Giovamento de' Scrittori entusiasti

le pompose descrizioni de' nostri poeti, de' nostri prosatori encomiastici, con le loro esaltate esageratissime ampollosità accendono e riscaldano più la fantasìa, che l'originale istesso impreso a descrivere? Può esservi mai quadro da equilibrarsi alla enfatica descrizione del Vasari, di non so qual ritratto del celebre Lionardo? Può esservi statua da misurarsi con la vivissima sublime illustrazione del rinomato Apollo di Belvedere scritta dal chiarissimo Winckelmann? ——— Su questo articolo permettete signor Politi che vi dica aver letto illustrazioni così spampanate di quadri assai meno di mediocri che, in vece di destarmi ammirazione e stupore, mi han prodotto l'effetto istesso d'un generoso emetico, e così forte, che raramente l'ho io ordinato ai miei pazienti; per esempio, sentirmi portare alle stelle il velluto di un ritratto, cosa tanto facile a contraffarsi caricando i riflessi, come voi altre volte mi avete assicurato; in guisachè, questi tali scrittoruzzi mammalucchi, entusiasti senza talento, che si formano un'esistenza parassitá sù qualche Artista che imprendono a proteggere, che consigliano, trombettano e fortificano d'un partito; questi tali predicatori, fan risolvere il lor panegirico fuori stagione, in un'amarissima critica, senz'accorgersene, e contr'ogni loro intenzione; dappoichè non si può lodar l'accessorio senza nuocere al soggetto principale che, in un ritratto dev'essere la perfetta rassomiglianza, la verità della carne, la forza dell'impasto, la gagliardìa del chiaroscuro, e lo aver saputo cogliere la vera espressione dell'originale nel-

Vasari

Winckelmann

Elogi male a proposito e nocivi

lo stato di calma .... —— Bravo Dottore! E in prova di quanto saggiamente avete detto vi soggiungo che, Protogene, allorchè espose al pubblico il suo famoso Gialiso, accorgendosi che ognuno lodava a cielo una pernice colà dipinta, indispettito ritirò il quadro, e vi cancellò rabbiosamente l' indicato accessorio; però, di Scrittori enfatici non abbonda soltanto l' epoca nostra: *Le Vite istoriche*, dice il Prunetti, *che de' pittori abbiamo, non ci dan per lo più che caratteri esagerati de' loro Eroi, e spesso dan peso a cose da nulla* (1). Le uve di Zeusi, la tendina di Apelle, la di costui dilicatissima linea spaccata in mezzo da Protogene, li sette anni impiegati in un quadro mangiando sempre lupini, e come non riuscendo a rappresentare la bava in un cane, scaraventatagli addosso la tavolozza fece il caso ciò che l' arte non avea saputo fare, il tanto decantato circolo di Giotto, cose tutte da raccontarsi.

Protogene

Prunetti

Ridicolaggini

» Stando al fuoco a filar le vecchiarelle » non fanno il pregio dell' Arte: sono inezie, puerilità insipide, favole rappresentateci sotto l'aria la più misteriosa —— Eh signor Politi! col portarsi in Roma .... —— Cosa c' entra mo Roma co' fatti che stiamo esponendo? —— C' entra benissimo, dappoichè se si fosse stato in Roma, non c' imbeccheremmo tutto ciò che c' ingarbugliano questi tali Scrittori. Quello stesso Vasari poc' anzi da voi cennato sul ritratto del Vinci, non la ficcherebbe a co-

Sogni del Vasari

(1) Saggio Pittorico

lui che fosse stato una sol volta in Roma, descrivendo con il suo stile iperbolico il Monte Parnaso del divin Raffaello, cantandoci al suono di quell' antipatico violino in mano di Apollo, che vi espresse per compiacere Giulio II *Nella facciata verso Belvedere, dov' è il Parnaso, fece intorno a quel Monte una Selva ombrosissima di lauri, ne' quali si conosce per la loro verdezza quasi il tremolar delle foglie per l' aure dolcissime; e nell' aria una infinità di Amori ignudi, con bellissime arie di viso, che colgono rami di lauro; ne fanno ghirlande, e quelle spargono e gettano per il monte:* quando, la selva ombrosissima di lauri ad altro non riducesi, che a tre macchiozze di pochi arboscelli; e di que' vaghi Amorini non se ne scorge pur uno!.... intanto signor Politi, ci siamo estasiastati in digréssioni, e ci siamo allontanati dell' assoluta necessità di visitar Roma ..... no no! con buona vostra pace, a mio parere diviene sempre più indispensabile! —— Vuol' esser genio signor Dottore. Naturale squisitezza di gusto acquistata nella infanzia. Amore per l' Arte. Assiduità allo studio. Dilingenza, pazienza, docilità, riflessione. *intellectus cogitabundus est principium omnis boni*. Con tali prerogative caro il mio Galeno, si divien celebre nel proprio paese; che se poi corazzato di tai requisiti si va in Roma, si dà un calcio alla patria, ai parenti, nè più si ritorna: eccovi altro irreparabile male di cui freschissimi esempj abbiamo all' età nostra nel Pellino da Girgenti, Rossi da Sciacca, Errante da Trapani, ed in tanti altri nostri bra-

Pittori Siciliani non più tornati in Sicilia.

vi concittadini dotati di sommo ingegno che, riusciti valenti Pittori, non più si partirono da Roma. —— Ma vedete bene! lo andare in Roma, oltre..... —— Si sì, vi si porti anche colui di tardo intendimento per istudiarvi come quel Greco di Luciano, che inutilmente sudava le intere notti su' Scritti de' migliori filosofi, al lume della Lucerna di Epitetto a carissimo prezzo acquistata. Si si, vi si portino anche i fertili ingegni del pari ad Apelle, che, di già in grande riputazione, bisognò pagare il suo talento a Panfilo, mettersi fra suoi discepoli, e portarsi alla Scuola di Sicione come adesso in Roma: e ciò per far tacere i malevoli, gl' invidiosi, i maligni, i pappagalli: il mondo è sempre quel galantuomo di prima! Eppure: *Cosa stupenda!* esclama l' immortale Autore del Dizionario di Belle Arti, *i primi maestri delle grandi Scuole di Pittura, ciascuno isolato nella sua patria, giunsero all' eccellenza in tutte le parti, senz' altra guida che la semplice Natura, e sostenuti solo dal loro ingegno! e frattanto i loro successori riuniti, e con tutti que' grandi esemplari non pervennero a quell' eccellenza* —— Peccato signor Politi. con tanta istruzione e lettura di Classici, peccato non essere stato a Roma! —— Signor Dottore, vi prego a risparmiarmi il vostro elogio agro-dolce, ed il vostro maledettissimo intercalare; finalmente anch' io potrei predicarvi: peccato signor Dottore, voi che godete riputazione fra i bravi medici di Girgenti, peccato non avere studiato a Pavìa, a Monpelliere, a Parigi! —— Già si sa

Apelle perchè alla Scuola di Sicione

I gran maestri non seguirono alcuna Scuola

che non volete contrastate le vostre strampalate opinioni! Sta a vedere che vorreste paragonare la divinissima Arte della Medicina colla Pittura? —— Io la giudico anzi di gran lunga superiore alla vostra; ed ho l'onore di dirvi che, la vista d'un bel quadro dà più salute de' vostri siroppi e de' vostri impiastri. —— Siete un pazzo: e vi basti il sapere che la nostra è quell'Arte che porta per impronta il famoso testo *Ars longa, vita brevis!* —— La prima no, accordo la seconda parte *vita brevis* a tutti que' che vi cascano tra le mani. Quell'*Ars longa* va in comune colla Pittura; la quale non in altro resta al di sotto della Medicina, se non che in essa, un difetto, un errore una volta commesso in un quadro da Chiesa, resta per secoli interi esposto agli occhi del pubblico ed alla critica de' dotti e degli indotti; ma il più badiale difetto della Medicina, o per dir meglio i vostri errori massicci restano colà sepolti in sette palmi di terreno, nè più se ne parla! —— Ecco le vostre solite impertinenze!... se io non rispettassi in Voi.... —— Signor Dottore, noi non siamo persone da venire alle mani.... finiamola: andate ad ammazzare i vostri ammalati —— E voi a sporcare le vostre tele. —— Avete una testa di bronzo! —— E voi..... basta! vi riverisco. —— Dottore mio: senza rancore! —— Dopo le vostre insolenze!... —— Via! sapete che non so stare senza di voi, tuttochè non presti credito nè ai medici, nè ai medicamenti..... —— Ma la vostra ostinata emicrania, la cattiva digestione, il reumatismo, le

emorroidi!... —— Pace, pace Dottore: un abbraccio; e non obbliate giammai il motto del mio blasone: *parcere personis, dicere de vitiis*.

FINE

DEL PRIMO DIALOGO

Digitized by Google

DIALOGO SECONDO

SUGLI ARABESCHI

L'Autore, ed un Pittore Rabescante

,, ... Velut aegri somnia, vanae
,, Fingentur species.
Chimerizzano cose somiglianti a' sogni degl' infermi. — Orazio.

Cosa mi portate in quel rotolo di carta, caro il mio Grottesco? —— Sono alquanti Disegni per volte da Camere —— Li avete fatti adesso? —— Signorsì, per commissione del Sindaco di Montaperto; ma tuttora non abbiam potuto combinare sul prezzo. Gli ho chiesto cinque colonnati per ogni stanza; ma egli ostinatamente per una camera, una cucina, ed una stalla vuol darmi due soli colonnati —— Piccola varietà! almeno che vi dia da mangiare! —— Quello che dicevo ancor' io! —— Quanto tempo impiegherete a terminarle? —— Sine prandio tre giorni per ognuna; tre mesi o poco più cum prandio —— Capperi! Il povero Sindaco è rovinato! vi mangerete tutta l'amministrazione, non esclusi i Registri

dello Stato Civile! mi ricordo avervi qualche volta veduto divorare come se aveste digiunato da un mese! —— Tutto effetto della mia buona digestione: grazie a Dio l'appetito non mi manca mai; per altro in Girgenti le occasioni di pingere, dorare, tingere o verniciare sono così scarse, che il mio stomaco è più assuefatto alla dieta che ad altro regìme: oh tempora! o mores! —— Fatemi un po' vedere questi Disegni —— Eccovi il primo. Stile chinese! Gran varietà di colorito! Figure fantastiche! Teste rase in veste da camera! ultima moda in gran voga in Palermo! —— Levatemi dinanti questa porcheria, questi aborti che guastan gli occhi al primo vederli; sono una scarica di metraglia per gli occhi d'un Artista avvezzo ad imitare la Bella Natura, ad osservare la Convenienza, la Semplicità, la naturalezza. Questi sono mostri, smorfie da fare arricciare il pelo ai gatti. Vediamo quest'altro. Un fascione centinato: quante riquadrature! di quante forme! quadrilunghe, esagone, ellittiche, romboidali! Quanti colori, frastagli, projetture, rialzamenti, risalti: che tritume!... e que' frutti strapazzati di pratica, que' fiori innaturali..... anche delle penne? Satiri seduti sù delicatissimi steli spirali! Corpi umani che si trasformano in tulipani! Tisici Candelabri sostenenti un pesantissimo quadrone centrale che par voglia precipitarsi sulla testa del riguardante! ma cosa mai contiene? —— Oh! in quanto a questo poi non v'è da criticare! È un paese del celebre Vernet! —— Come! a piombo della nostra testa alberi, montagne, laghi, fiumi, ma-

Stile Chinese

Adorni Stravaganti che soglion dipingersi nelle stanze.

re, barche, fregate, vascelli!... e tutti quegli animaletti che vi formicolano sono ranocchie? ——— Sono Figure umane padron mio! e se non ci vedete mettetevi il naso sugli occhiali; v'ho sudato una camicia, ma finalmente, grazie alla mia gran testa ci sono riuscito ——— E come! Egregiamente per bacco! m'ascoltate un mio consiglio se amate il vostro decoro: non fate mai più Figure: mai più! Regolate i vostri Arabeschi; ma fate sempre Arabeschi e non figure; e soprattutto meno impertinenze, e più rispetto caro il mio figura da Callot ——— Dice bene il signore; però sù ciò riguarda le Figure, la bestia non son'io che le faccio, ma il padrone che me le ordina, me le fa dipingere e se ne compiace: a buon conto, o per *fas* o per *nefas* io deggio buscarmi il pane: sia pure santo Vito con il cane, o sant' Antonio con il porco a me poco preme. ——— Avete ragione. Per vivere bisogna far tutto, e a spese de' gonzi; però ogni qual volta la disgrazia vi costringe ad abortir figure, scrivetevi sotto: *a richiesta della bestia del Padrone, e tutto a gloria sua*; ma ecco un terzo Disegno: puh! quanta drapperìa! drappi sulla volta, drappi al di sotto, drappi nelle pareti! è un fondaco di panni? la bottega di un Sarto? il deposito d'un Contrabbandiere? Che stringimento di cuore! che oppressione! Qui si rischia di morir soffogato come Dragone sotto l'ammasso delle tuniche (1)! Sta bene signor Ador-

Figure dipinte da' Rabescanti

A buso di drappi

(1) Dragone Legislatore ed Arconte in Atene.

nista un pò di panno; ma con leggiadrìa, con parsimonia! Inoltre non sapete voi che il Rabescante di professione non può trattar bene i panni? Che si appartengono al Pittore d'istoria? —— Ma se i panni non deggion farsi, lo stile Chinese nemmeno, a monte gli Arabeschi; di grazia cosa pingeremo nelle stanze? —— Vi ripeto ammettere i panni, ma con parsimonia, a suo luogo, con elegante disposizione, con gusto, scelta di stoffe frangiate di oro o d'argento, e perfettamente imitate——

Porcellana Chinese

Ma lo stile Chinese..... —— Giammai! E qual diletto arrecar ponno que' fantocci rappresentanti la Natura degradata? Mi destan compassione e ribrezzo que' tali, che, per tutta preziosa supellettile, e come giojelli e reliquie de' loro Antenati, pieni di ammirazione e rispetto, ad uso del veneratissimo lino della Veronica mi espongono quelle antipatiche chicchere, que' piattelli di porcellana Chinese, que' badiali Vasacci di disgustosissima sàgoma: miserabili! però per ciò riguarda gli Arabeschi non ho inteso bandire che i vostri; non i ragionati, ma i licenziosi, gl'innaturali, que' fulminati dal buon senso, maledetti da Plinio, da

Vitruvio.

Vitruvio: eccovi le parole del reverendo vecchio: « Non so per qual capriccio non segua-

---

Entrato un giorno in Teatro, venne accolto col più grande entusiasmo, e secondo il costume di que' tempi, gli Spettatori per dargli prova del loro amore e rispetto, gli gettarono da ogni parte una sì grande quantità di vesti, che ne rimase soffogato.

» sì più la regola degli antichi, i quali non
» avean per modello delle loro pitture che la
» verità. Ora non si dipingon su' muri che
» mostri in vece di cose vere e regolari. Per
» colonne si metton cannucce sostenenti un in-
» tortigliamento di steli e di piante scanalate,
» con fogliami ritagliati e rivolti a spire. Si
» mettono tempietti sù candelabri, d' onde co-
» me se avesser radici s' innalzano fogliami con
» figure sedenti. Altrove da un fiore escono
» mezze figure con viso d' uomini, teste da
» bestie: cose che non posson' essere nè sono
» mai state. Tale è la forza della moda che
» per la indolenza o per delirio fa chiuder gli
» occhi ai veri principj delle Arti. Come mai
» supporre che cannucce sostengano un tetto,
» che candelabri sopportino un edificio, debo-
» li ramoscelli figure, e che da' loro steli, dal-
» le loro radici, da' loro fiori escano mezze fi-
» gure di viventi? frattanto niuno condanna
» tali stravaganze: son' anzi amate, nè più si
» bada se queste cose sieno o no possibili:
» tanto gli uomini si rendono incapaci di co-
» noscere quello che merita di essere appro-
» vato! La Pittura non debbe stimarsi che in
» quanto ella rappresenta la verità: non basta
» esser le cose ben dipinte, ma bisogna che il
» disegno sia ragionevole, e che non vi sia nien-
» te che offenda il buon senso » —— Con
permissione del signor Vitruvio e vostra, ho
l' onore rassegnarvi che, il Principe de' moder-
ni Pittori, non solo applaudì questo genere di
ornati, ma lo propagò per tutta Roma, e ne
imbottonò le Logge Vaticane —— Dicesi di

Arabeschi di Raffaello

più caro mio, assicurasi che lo stesso Raffaello abbia il primo scoperto questi Arabeschi nelle Stanze di Tito, a Baja, ed a Pozzuolo; che li tenne occulti e se ne fè inventore. La novità soltanto potè tradire, preoccupare e trascinar quell' uomo celebre; ma gli esempj non sono ragioni, e in mezzo al bel sereno di sua fama, questa leggiera nuvoletta offusca un raggio del suo trono di luce —— Mi nasce un dubbio signor Politi! Voi già sapete come nell' Accademia di san Luca si è conservato da tanti anni il teschio del gran Raffaello, e con quanta divozione e riverenza è stato per così dire idolatrato; or bene, poco fa saltò in testa a un certo Scultore Giuseppe Fabris, dissotterrare il corpo decapitato sepolto in santa Maria della Rotonda, per fargli prender' aria, o collocarlo più dignitosamente. Fatto prima uno steccato attorno la Cappella, con tutte le dovute formalità ed assistenza delle varie Accademie cominciossi lo scavo; rinvennesi un arco, si ruppe un muro, si scuoprì la cassa, lo Scheletro; ma vedi fatalità! si trovò perfettamente attaccato alla sua testa!!! ecco dunque ad evidenza provato che l' Urbinate era provvisto di due teste: così essendo conchiudo, ch' egli con la testa di san Luca ordinava a Giovanni da Udine, al Pintoricchio, al Vaga, a Pietro Luzzi gli Arabeschi che tanto biasimate; e con l' altra poi, che volle sepolta perchè naturalmente stimava di vantaggio, immaginava le divinissime composizioni de' suoi quadri d' istoria. —— Che diamine andate sofisticando! Il teschio in san Luca, fino a nuo-

Scheletro di Raffaello testè dissepolto.

Pittori rabescanti impiegati da Raffaello

v' ordine, è stato di già riconosciuto per quello del canonico don Desiderio. Raffaello aveva una testa soltanto: una testa però che non era la vostra nè la mia. —— Oh bella! A quest' ora dunque si sarà lanciata citazione per via d' Usciere al cranio di sua riverenza canonicale onde fargli rigorgitare una *cum fructibus* gli onori per tanti anni usurpatisi? —— Le vostre riflessioni sono strambalate come sono i vostri Arabeschi; pe' quali torno a predicarvi che, se non son diretti dalla ragione, saran sempre un vituperoso delirio delle menti umane nato dalla corruzione del gusto. —— Benissimo: però tutto quanto voi dite cede a fronte della Moda, la quale..... —— Tacete! Rimboccate in gola questa sacrilega parola! Veleno, eresìa, anatema nelle Arti Belle fondate sull' imitazione della Natura! È la terza volta che ardite pronunziare simile bestemmia: la più scandalosa! Che Moda, ignorantissime creature, nelle Arti d' imitazione! Il nostro non può chiamarsi secolo illuminato, esclama un moderno Filosofo, finchè sussiste la Moda; ma egli sgrida la Moda sugli abiti! Cosa mai non direbbe se questo verbo corruttore, delizia de' scioperati, degli ignoranti, degli oziosi, delle civette sfacciatamente sentisse applicare alle Arti Ingenue? Tale incoerente applicazione è stata fatta da voi altri bruchi pittorici, sporcatori di pareti, profanatori degli occhi —— Avete un bel dire signor Pittore d' Istoria. Io posso provarvi che, un certo Melchiorre Gioja napoletano, portò in Palermo questo genere alquanto variato, che prontamente venne imitato da' più

Non può esservi Moda nelle Arti Belle

Melchiorre Gioja valente rabescante

valenti Rabescanti della Capitale; e tuttociò che dipingevasi allora in sullo stile di Gioja predicavasi Moda —— Sciocchi! Gioja eseguì Arabeschi stravaganti è vero, ma con eccellenza d' Arte, con morbidezza, pastosità, chiaro-scuro mirabile, sorprendente coloritol Che andate parlandomi di quell' uomo insigne! Si sforzarono imitarlo, forse taluni vi riuscirono; ma questi tali non dotati di genio, per illudere gl' ignoranti, e nascondere una servitù lodevole, soltanto umiliante per le piccole menti, servironsi della parola Moda; ma s' oggi sbucasse un' Adornista che, alle eminenti qualità di Gioja unirebbe la filosofia, la ragione, la convenienza; al favorevole echeggiare delle persone sennate, il branco del pecorume rabescante chiamerebbe Moda non più i rabeschi di Gioja, ma di quel Tizio o Sempronio che, per via del cennato accoppiamento di Ragione, Filosofia, Verità, Convenienza lo avrebbe superato. Se le Belle Arti, dice Raymond, addolcire e regolar debbono i costumi, bisogna assicurar loro una costante influenza, sempre la stessa per le generazioni avvenire; bisogna che le lor produzioni parlino alla posterità in sullo stesso linguaggio che a noi han parlato. Ecco l' importante è difficile scopo da prendersi in mira. Le Arti sono le depositarie del gusto della generazione che passa. Cambia il gusto de' popoli, ma le produzioni delle Arti restano. È impossibile poter dare alla Pittura quella salutare influenza su' nostri posteri non solo, m' anche su noi stessi nelle epoche diverse di nostra vita, se non acquistiamo quella

Raymond

consistenza di gusto che la sola Natura può fissare e far concepire alle nostre idee per via della Convenienza e della Ragione. Rimettendola alla diritta via comanderemo ai nostri Nepoti a sentir come noi. Trovato un' ordine di cose dalla Ragione approvato fermiamoci, Ricevano la durevole impronta di un gusto solido, d' una scelta sennata tutti gli oggetti che ci circondano, e le Opere di nostra mano. Senza una tal felice rivoluzione ne' nostri giudizj, noi prepareremo il ridicolo ai nostri discendenti, mostrandoci ridicoli noi stessi agli occhi loro. Il vero Bello è sempre lo stesso, è inalterabile; frattanto sprezziamo e calpestiamo oggi ciò che ansiosamente ricercammo jeri. Ci facciamo giustizia del nostro efimero entusiasmo, e questa riforma, che a più ridicole novità precede, riserbiamo alla stessa sorte! Come mai ciò che fu buono otto giorni addietro, può esser' oggi sì cattivo? Ove i fondamenti dei due opposti giudizj sul medesimo oggetto? Non è più lo stesso, o sonosi alterati gli organi di nostra sensazione? Perchè mai l' abito che vestivaci jeri così bene, oggi non più ci conviene? o male scegliemmo jeri, o a torto lo condanniamo oggi! Ma vi ha ancora di peggio: siamo convinti che il nostro abito diverrà ridicolo fra otto giorni, eppure lo indossiamo come una prova di finissimo gusto: quale inconseguenza! quale stravaganza (1)!.... ma questa disgustosa apostrofe all' abbominevole Moda corruttrice degli uomini, ci ha sviato dal

(1) Raymond, *De la Peinture*, pag. 244.

nostro scopo; rimettiamoci in carriera e ritorniamo agli Arabeschi, Grotteschi, o Rabeschi; pe' quali vi dico, che, se per la inconvenienza, per la strambalerìa impertinentissimi son que' de' Rabescanti della Capitale; immaginate cosa mai sono i vostri mancanti di grazia, di contorni, chiaroscuro, gradazione di tinte, d' unità, di eleganza! —— Ma corpo di tutti gli Ornati d'Ercolano e Pompeja, voi signor Politi che dispregiate così villanamente i miei disegni, che finalmente non son' altro se non che tante copie delle opere de' primi Adornisti della nostra Metropoli; che bravate con tanta bile la Moda e condannate all' inferno i di lei seguaci: favorite di grazia darmi un idea di come voi pingereste una Stanza, e ciò vorreste espressarvi nella volta? —— Semplici imitazioni della Natura, e non già sogni d' infermo. Vasto campo di mezza tinta, leggiera, dolce, subordinata. Una fascia d' ornati, di meandri in sul fare de' Greci, a basso rilievo, quasi monocromi, staccati dalla stessa tinta per via di lumi, ombre, riflessi e battimenti. Una catena di fiori qualunque, ma presi dal Vero, e scelti con gusto. Un solo colore dominante, principale, costantemente deve signoreggiare! ne devon' esser tinti i mobili, le porte, il pavimento, le sedie, i sofà, le cortine, il vaso da notte; e s' è possibile anche la parrucca del padrone. —— Signor Politi! Voi mi fate strabiliare! Come? se dunque il color dominante d' una Stanza sarebbe il piombino, in un' altra il rosa-pallida, in una terza il verdetto, nella quarta il latte e caffè: pretendereste

Idee generali sulle Pitture nelle volte.

Tinta generale

voi che il padrone di casa cambiasse parrucca ad ogni Stanza, or piombina, or rossa, or verde, ed or di latte e caffè? —— L' unità deve trionfar da pertutto! Dall' unità nasce l' armonia, il riposo, la calma. Se la semplicità va tanto raccomandata in tutte le umane cose, è principalmente nelle volte che deve sfoggiare tutto il suo ingenuo fasto; oltre la confusione che produce agli occhi ed alla mente la moltiplicità degli oggetti, quel riguardar lungo tempo in alto, torcendo il collo, è un diletto che si risolve in tormento (1). Peggio se il suolo è pavimentato co' perfidissimi mattoni di Majolica! per guardare in alto scevolando indietro il padrone con tutti i quattro piedi dà spesso di faccia in terra; mattoni il di cui barbarissimo gusto ti annunzia a tanto di lettere la crassa ignoranza ed il poco criterio del proprietario; mattoni il di cui lucido impertinentissimo, gli arrabbiati coloracci, il liscio pustoloso, gl' informi scaraboni, il mal' umore nel combaciarsi offende gli occhi i meno educati al bello; in essi, con faccia imperterrita calpestata ogni convenienza vedonsi effiggiate cornici, armi, cartocci, uccelli, tamburri che se realmente vi fossero non potrebbesi camminarvi sopra che a tonaca alzata e gambe levate come in inverno i cappuccini ne' nostri vicoli fangosi: guazzabuglio di cosacce imbarazzanti gli occhi, i piedi, la mente, ed atto soltanto a servir di barricata all' agguerrita cavallerìa di Parigi nel 1830. I pavimenti devon' esser lisci,

Semplicità

Mattoni di Majolica

(1) Milizia *Princ. di Arch.*

di un sol colore, con un semplice fregio che ricorra all' intorno, o sparsi di fiori, d' erbette, o rappresentanti tappeti: ma sempre matti, senza vernice, senza quel rabbioso lucido discordante con tutto il rimanente; mirabilmente micidiale per chi vi cammina, e per que' tali che trascurando le scienze ed ogni più bella virtù si son dati allo studio di torcere i piedi in cadenza. ——— Intanto signor Sputa-sentenze sotto l' olmo, par vogliate uscirvene pel rotto della cuffia declamando su' pavimenti, e più non rispondendo su ciò che si dee dipinger nelle volte. ——— Cose che si vedono nell' aria. Cielo, Stelle, Pianeti, Genj, Zefiri, Angioli, Divinità Mitologiche, Virtù personificate; anche Santi tra le nuvole, rapiti in estasi nella casa d' un Ecclesiastico; d' un Ecclesiastico di fatti e non di nome, l' abito non fa monaco: quelle Bersabee, quelle Susanne, Giuseppe e la Putifar, Lot e le figlie non son quadri religiosi, ecclesiastici, sono profanissimi e doppiamente scandalosi. Nel covile d' un avaro vi si posson dipingere diavoli giubilanti, con iscrigni e borse in mano; ma gli avari non fan dipingere, le lor palpebre di piombo stan fisse, immobili nel prezioso metallo. Ricca messe per la voltometrìa pittorica è la variopinta famiglia degli uccelli, vagamente disposti, su ramoscelli, su verdi cespugli, sulle infule, su vasi da fiori posati sulla cimasa che segna la nascita della volta: ma sempre naturali! presi dal Vero! Un erba la più abbietta, la più spregevole, la malva, l' ortica intrecciata con discernimento, con gusto, diviene in Pittura un

Soggetti da dipingersi nelle volte.

Istorie scandalose

tesoro di grazia; insomma, le cose più triviali acquistano pregio se sono ben trattate (1); ma per far ciò bisogna aver l'occhio educato al bello, al sublime, all'elegante, aver molto studiato sulle meravigliose opere della Natura, e sentir vivamente la squisitezza del gusto——— Mi dica per gentilezza signor Politi, sarebbe ugualmente un tesoro di grazia una ghirlanda formata tutta di pampani del Fico d'India? ——— Siete uno sciocco. Le ramificazioni del cactus opuntia si chiamano articolazioni e non pampani o foglie, ed io vi parlo di foglie e pampani; ma giacchè non avete ombra di gusto, state almeno a sentirmi ——— Non parlo più. ——— Talora il soffitto d'una Stanza può ripartirsi a rombi, esagoni, quadrilateri contenenti rose, come di stucco, per via di fasce, gole, echini, regoletti, tondini; l'armonia delle tinte, la forza de' lumi e delle ombre ti fan vedere immensa fatica in rilievo colà ove non è altro che una superficie piana; m'allora bisognerebbe decorar benanco le pareti con membri architettonici, colonne, pilastri, erme, statue, cariatidi etcetera. La fascia dello Zodiaco, che diagonalmente attraversa il soffitto, in un cielo stellato: da un lato il Carro d'Apollo, quello di Cinzia dall'altro; le principali Costellazioni personificate ne' sopraporti, formano una Stanza Astronomica-Poetica. L'Arco-Baleno attraversato dalla vezzosetta Iride. Un gruppo di sette bellissime giovinette figuranti le Plejadi. La caduta di Fetonte. Il ratto di Ga-

(1) Milizia Dizionario di B. A. pag. 165.

nimede. Il Carro dell'Aurora. L'apoteosi di un qualche Eroe de' nostri tempi: ecco tanti oggetti convenienti, adattatissimi per le volte; schivando per quanto è possibile i rigidi scorci per non far Figure disacconce, inintelligibili agli idioti dell' Arte, per non preferire il difficile al bello. Correggio ebbe a soffrire angustie positive per la famosa Cupola di Parma; quella Cupola è uno de' capidopera dell' Orbe terraqueo; ma poteva esserlo del pari con iscorci più discreti. Mengs in un soffitto di Villa Albani dipinse Apollo tra le Muse, ma il figurò come in un quadro attaccato alla Volta » *conoscendo*, dice il cavalier d' Azara, *l' errore grande di far queste opere col punto di sottoinsù, non potendovisi evitare gli scorci disaggradevoli che occultano la bellezza delle Figure:* ma finiamola giacchè il campanuzzo del mio tinello m' annunzia in tavola la minestra. Ripigliate i vostri mal digeriti Disegni, non buoni che ad impastojar coloro che han Camere da dipingere, ma che non hanno alcun sentore delle Arti. In piccolo, in carta d' Olanda, in miniatura tutto par bello, grazioso, finito; ma in grande, a tempra, a calce, a fresco è tutt' altro! Il padrone non ha di che lagnarsi: quanto è nel Disegno è nell' esecuzione in grande: deve pagarvi suo malgrado sia o no la Stanza riuscita un pasticcio. Il padrone accorto non stabilisce su' Disegni, dà la sua idea a voce, la sottopone al gusto ed al genio del Pittore accordandogli ampla facoltà di fare a suo modo, ed anche di rigettarla, dichiara la somma vuole impiegarvi; ed a misura della felice od infelice

Scorci da evitarsi

Disegni per camere a che sono utili.

esecuzione soddisfa con generosità, o stitichezza: raro ed esotico il primo caso, frequente, indigeno, costante, endemio il secondo; ma ciò non basta, debbe aver buon naso per annasare il più accreditato ed onesto tra voi altri Rabescanti; però *non cuicunque est datum habere nasum!* allora si raccomandi ad un Artista intendente e probo che la facci da direttore. Dietro la di costui approvazione rimuneri largamente; e se s'imbatte in un Rabescante di genio, come dovrebb'imbattersi, gli facci piovere de' regaletti estemporanei, de' tratti gentili, cortesìe, acclamazioni, buone parole: la gratitudine, la riconoscenza fa nascere l'impegno, la gara, lo sforzo di superar se stesso: guai a quei Benavides villani ed arroganti dell'ignorantissimo Gualsetti autore di tre mostruose commedie! anche peggio per que' sucidi che nella scelta dell'Artista si appigliano al minore offerente! Eccovi signor Adornista una spampanata in vostro favore —— Che siate benedetto! Quest'ultimo articolo mi ha talmente commosso e consolato, che starei qui anche un anno a sentirvi parlare a bocca aperta —— Non so però se quanto sarò ora a dirvi vi piacerà ugualmente —— Che dite! anzi... prenda signor Politi una presuccia di questo lecce —— Grazie.... eccì! —— Viva per mille anni —— Bene obbligato —— Seguiti, seguiti pure, il suo dire m'imbalsama le orecchie: vuole ella forse un pò più estendersi sull'ultimo articolo? sull'apostrofe finale? —— Al contrario; volevo dirvi.... —— Che cosa di grazia? —— Che non so persuadermi come vi possan' essere per-

Maniera di trattare gli Artisti

Tapezzerie di Francia.

sone così smemorate, scervellate, prive di mente senz' occhi, da chiamar voi altri Rabescanti ora che abbondiamo de' superbissimi *Papiers peintes!* parlo delle tapezzerie di Francia! d'effetto meraviglioso!... ——Psi psi! bassa la voce—— Imitanti le più belle stoffe! con que' meandri! con quegli Adorni artistamente trattati! che incantano, rapiscono, innammorano ... —— Per carità signor Politi! ... possiamo essere intesi! ... volete rovinarmi? ... —— Che brio! che accordo! che intelligenza di chiaroscuro! .... —— Zitto per l'amore di Dio! ... —— Qual gajezza in que' paesaggi continuati! che tocchi arditi, veri, a suo luogo! Quelle vedute della Svizzera! ... —— Vi chiamano in tavola ... —— Que' fregi vellutati ... —— Il campanello ... —— Screziati in oro! ... —— Il tinello ... —— In argento! ... —— La minestra! ... —— Le battaglie d' Aursterliz, i Francesi in Egitto! ... —— Misericordia! ... —— Partite? —— Si ... sisignore ... tornerò dopo pranzo —— Come! senza cappello? —— Credevo di averlo in testa ... grazie ... a ben rivederla —— State sano, ed ove posso ajutarvi contate sulla mia amicizia —— Grazie infinitissime ... oh diacine! —— Cos' è stato? —— Non trovo la porta? —— Eccola —— Servo divoto —— Arcipadronissimo.

FINE

DEL SECONDO DIALOGO

DIALOGO TERZO

SULLE COPIE E GLI ORIGINALI

L' Autore ed un Canonico

Cavar fuori cose nuove, che niente rassomigliano alle altrui, non è raro, è soprannaturale
Mil. Diz. B. A. vol. 1. pag 160.

Ma sempre Copie! Sempre imitazioni di Stampacce vecchie o nuove! Non vedo mai fabbricare un vostro Originale?... a che mi guardate con quegli occhiacci da basilisco? —— Mio riveritissimo signor Canonico! —— Cosa intendete dirmi? Non sapete voi che i plagiarj, gl' imitatori, i copisti non son altro che la feccia degli Artisti, *imitatores servum pecus?* Vedete un po' i Pittori della Capitale; non v' è esempio d' aver mai copiato una Stampa, un Quadro, una Statua! Non si abbassano a tanta viltà nè anco i Pittoracci che dipingono i *trasparenti* del Giuoco d' Artifizio nella gran festa di santa Rosalia; puntano ad uso di miccia accesa il pennellone ben turgido di colore sulla tela o sulla tavola, e pria che avesser tempo d' immaginare, in men che nol dico, per Dio! ti piantano alla *fourchette*, sù due piedi,

Franchezza de' Pittori metropolitani.

con incredibile celerità tich tach tich tach, composizioni indiavolate da far atterrire lo stesso Luca-fa-presto: questi signor mio si posson dire Artisti di Macchina, uomini di fantasia! —— Signor Canonico, non vorrei che scambiaste i professori delle Arti Belle, con Giàimo professore di *sfinci* in Palermo (1)! —— Che Giàimo! Vi parlo de' Pittori della nostra Metropoli, che ti fan tutto d' invenzione, creato da loro, in un momento, a guisa di bussolotti, senz' altro originale che la lor fervida immaginazione, che guardano la sola tela che dipingono e non torcono come voi il collo ora al quadro, ora alla stampaccia che tenete appiccata a fianco del cavalletto —— Di grazia mio reverendissimo Canonico, non declamaste voi l' altro giorno quel predicone sul poco numero degli Eletti? —— Per l' appunto; ma com' entra quì ..... —— E quell' altra stupendissima sulla morte del Peccatore, che commosse, atterrì, spaventò tutto intiero il pio uditorio? —— Propriamente —— Che maschia eloquenza! che semplicità toccante! naturale!.... —— Stavate anche voi a sentirmi? —— Certamente: Dio! come mi faceste fremere con quel quadro pennellegiato con tutto il terribile di Michelangelo!.... *nè più trovando il Peccatore moribondo nella memoria del passato sennon dispiaceri che l' opprimono, dinanti gli occhi immagini che*

---

(1) Giàimo famoso Cuciniere di Frittelle, in Palermo.

lo affliggono, nel pensiero dell' avvenire timori che lo spaventano; non più alcuno a chi ricorrere! gli sfuggono le creature, gli svanisce il mondo, gli uomini non san sottrarlo dalla sua ora fatale, Iddio lo riguarda qual dichiarato nemico; perduta ogni speranza d' indulgenza, di perdono, si avvoltola tra gli orrori, morte già stende lo scarno braccio, con ferea mano lo afferra.... oh bene! benone signor Canonico mio! Vi siete fatto onor grande! immortale! Che peccato quelle due prediche non esser vostre! ——— Come! Ardireste?.... ——— Sia detto tra noi, con tutta segretezza: perchè non comporre voi que' pezzi capitali di sacra oratoria? ——— Siete un impertinente; e la vostra rappresaglia.... ——— Vi dice con fermezza che quelle prediche non sono vostre ——— Mentite; io posso provarvi.... ——— Che provarmi messer Canonico mio! Eccovi la prima e la vostra seconda predica stampate a Parigi nel 1743..... ——— Zitto!.... non diamo scandalo!.... ma voi altri secolari non dovete cacciarvi negli affari de' preti!.... questa è una temerità!.... anzi.... cioè: ma via vo' fidarmi di voi; ragazzo va in sala, metti il succhiello alla porta: così, bravo. Eccoci soli; però mi raccomando a voi, mi rendo a discrezione.... ma toglietemi dagli occhi quel benedetto libro: bruciatelo: fatelo sparire.... sì sì lo so bene, quando vi si confida un segreto siete forte come nella data parola. Sappiate adunque; ma piano! Che non ci senta alcuno! Sappiate dico, che quelle prediche l' ho rubato di peso da Massillon, che io tengo mano-

scritto e voi stampato: ma caro don Raffaello pare a voi che si possono scriver oggi, pezzi più capitali, classici, robusti, energici del più forte campione del pergamo, di un Massillon? Ho risparmiato fatica, ed ho regalato al pubblico instruito due capidopera di eloquenza! —— Oh! così mi piace Canonico mio: viva la sincerità: viva la pura purissima verità; un bacio ed un abbraccio. Che ne dite ora delle mie stampe? Sapete voi di chi sono? Ne conoscete gl' Incisori? Gl' inventori de' quadri da cui sono state tradotte? —— Già!... Capisco!... me l' immagino.... —— No no! rispondete: conoscete di chi sono? —— Cioè!.... sono.... di chi sono? —— Niente meno che composizioni di Raffaello, Correggio, Tiziano, Domenichino. Poussin, Le-Brun, Guido, Carracci; incise poi d' Audran, Edelinck, Cunego, Volpato, Muller, Morghen *et sic de caeteris!* Or bene ornatissimo signor Canonico, poteva io mai far meglio di quel san Giovanni battezzante le turbe nel Giordano (1)? Di quella Vergine di san Sisto (2)? Di quel san Giovanni Evangelista (3)? Di quella Maddalena modellata su madama la Valliere (4)? ——

Pittori ed Incisori celebri

---

(1) Stampa stragrande, tratta dal Poussin, incisa da Gerardo Audran.

(2) Superba incisione di Frederico Muller, sullo originale di Raffaele.

(3) Arcirarissima mezza Figura incisa da F. Muller sul quadro del Domenichino. Stampa che avanti la lettera si è venduta sino a quaranta napoleoni d' oro!

(4) Incisa da Edelinck, sull' originale di le Brun.

Non parlo più! —— Poteva io mai.... —— Ma se vi dico che mi avete turata la bocca! —— E non sapete voi che, giunte una volta le cose a certo grado di perfezione non si possono variare senza dar nel freddo o nel caricato?

Detto d' Orazio

.....*sunt certi denique fines*,
Quos ultra, citraque nequit consistere rectum?
.....Stabile un confine
E' posto, oltre del qual non fia che possa
Ne in quà, nè in là star la bilancia in perno?

Che la smania de' moderni nel gridare al plagio sia uno de' più gran delirj delle menti umane prodotto a danno delle Arti Belle, ce lo dicono i chiarissimi illustratori della Galleria di Firenze. Conciossiachè certo essendo che, le medesime passioni si manifestan sempre, presso a poco co' medesimi moti del corpo; è del pari evidente, che, colpiti una volta questi moti d' alcun valent' uomo, chi da lui vorrà discostarsi, tranne in qualche particolarità, rappresenterà da cattivo Commediante la parte dell' Eroe. Che più! per via di fatto, e con più fondamento ce lo dicono le tante Copie in marmo e in bronzo, eseguite da' più valenti Scultori Greci, della Venere di Cleomene: e questa istessa altro non essere che, una Copia della Venere di Prassitele (1). Veggonsi in Atene ripetute due Figure d' innarrivabile perfezione, ne' Basso-rilievi del tempio della Vittoria. *A che giova inventar nuove forme*, e-

Esempi incontrastabili

(1) Galleria di Firenze v. 7. pag. 119.

sclama il nostro Saverio Scrofani nel suo Viaggio in Grecia, *ripetere il bello non è egli lo stesso che variarlo?* Gneo, Discoride, Policleto, e Felice non isdegnarono imitar da Polignoto la stessa immagine di Diomede (1). La stessa Musa ripeterono Allione, Cronio, ed Onesa (2) Rappresentò Atenione in Cammeo la stessa composizione d'onde fu tratto il rovescio del Medaglione d'Antonino Pio (3) L'Atleta di Gneo, il Fauno di Pergamo, il Carro di Sostrato sono ricopiate in opera di Scultura. *Presso gli Antichi*, così leggiamo nelle Opere Varie del Visconti, *gli Artefici di gran valore nelle Arti del Disegno, non avean ripugnanza ad eseguir Copie di celebri Originali, come infra i moderni* (4) L'erudito Giovan Battista Finati illustrando la famosa Statua d'Apollo con il Cigno, così soggiunge: *Di essa se ne incontrano delle repliche in altri Musei; e ognun sa che le repliche di un monumento antico, sono il più sicuro indizio dell'eccellenza di esso* (5). Il rinomatissimo Ercole Farnesiano, opera di Glicone Ateniese, cui non basta a pagare tutta la vostra prebenda unita a quella de' vostri colleghi, e per dieci anni a quella puranche del Vescovo, altro non è

---

(1) Ab. Bracci, sugli antichi Incisori, tav. 50. 59. 96.

(2) Ibid. tav. 13. 56. 88.

(3) Heyne, Diss. sul trono d'Amicleo, nella raccolta di m. Tanson, tav. 6. pag. 30., n. 2. Il Medaglione è fra gli Albani, tav. 19.

(4) Opere Varie, pag. 203. nota 4.

(5) Museo Borbonico, vol, 4. tav. 22.

che una traduzione più in grande, e alquanto variata, dell' Ercole in bronzo di Lisippo. L'Apollo in marmo, rinvenuto in Villa Adriana, scolpito d' Apollonio, è una Copia d' altro celebre Artefice. Copie sono le Cariatidi in Villa Albani, e i nomi ivi aggiunti di Nicolao e Critone, pari a quello d' Apollonio, piuttosto son di coloro che i primi archetipi scolpirono, anzichè degli Scultori di esse Statue (1).... ma a che annojarvi di vantaggio con la genesi de' più classici Artisti che l' un l' altro sonosi copiati senz' ombra di avvilimento, come il volgo degli odierni pseudo amatori oggi giorno trombetta! E che non potrei io dirvi delle tante Copie delle Figure su' preziosi Vasi Greco - Sicoli trovati in Girgenti che a voi non sia noto! in Girgenti, seggio e patria de' più pregiati Vasi, che quai rarissime gemme conservansi ne' più cospicui Musei di Europa? Quanti esempj non potrei additarvi infra i moderni sulle tante e tante Copie fatte da' più celebri Dipintori del bel secolo delle Arti! il Vaga, Domenichino, Carracci, d'Arpino, Conca; e la famosissima Copia del san Giovanni, dipinta da Giulio, e dal Cardinal Caraffa legata al Collegio de' Manoriti, e poscia comperata da Clemente XII. (2)! —— Sta bene, e ne sono convinto: soltanto vi fo' riflettere che, Raffaello avrebbesi piuttosto tagliate le ma-

Gl' insigni Pittori han tutti copiato

(1) Visconti Mus. P. C. vol. 3. pag. 222. nota 1.
(2) Quatremere, Vita di Raffaello, pag. 57, 154, 156, 13, 33, 91, 67, 151, 89, 65, 197, 153, 357.

ni, anzichè prostituirsi a copiar le altrui invenzioni; infatti quell' uomo straordinario che, gigante nella sua Arte .... —— Questo gigante, quest'uomo straordinario, sorprendente, questo genio divino signor Canonico mio, acremente rimprovera ai moderni pinturicchi la loro mal fondata superbia nel tenere a vile la lodevolissima imitazione de' grandi modelli; e del pari l' ignoranza rinfaccia a que' tali che, per mostrarsi uomini di gusto, senz' essere Artisti, di Pittura vogliono cattedraticamente ragionare co' Professori dell' Arte, mettendo da parte il testo di Plinio: *De Pictore, Sculptore, Fictore judicare nisi artifex non potest;* ond' è ch' esclama il dottissimo Cicognara: *Gli errori de' giudizj in materia d' Arte, spesso riconoscono la loro sorgente dalla vanità figlia dell' ignoranza di chi si mette a decidere* (1) —— Va benissimo, e so puranche ciò che disse Apelle ad Alessandro, allorchè disputar volle sulla Pittura; so del pari quel notissimo detto: *Sutor ne ultra crepidam;* e ciò che volle dirci Cicerone con quel suo: *Multa vident Pictores in umbris, et in eminentia, quae nos non videmus;* ma qui signor professore garbatissimo trattasi di tutt' altro! Quindi torno a salmeggiarvi non esservi alcun' esempio per convincermi che il gran Raffaello sia mai disceso alla bassezza di profittare delle fatiche de' suoi predecessori o contemporanei, falciando e spigolando l'altrui messe. —— Raffaello era superiore ad ogni umana debolezza come Pittore .... ma ciò

Sull' Arte si può giudicare dagli Artisti

(1) Storia della Scoltura, vol. 6. pag. 409.

vi basti Canonico..... io temo di offendervi non volendo col protrarre più a lungo somigliante discorso —— Ma questo signor mio è un volere strigarvene scappando fuori dal seminato! Io vi ripeto: Raffaello ha mai copiato? —— Si: e con grandissima lode: eccovi le parole del chiarissimo Quatremere: *Nella pittura del Giudizio ultimo d' Orcagna trovasi il tipo da Raffaello imitato nel suo gran quadro della Disputa del santissimo Sacramento; e forse meglio che nell' Orcagna in fra Bartolomeo da san Marco, il quale avea dipinto a fresco nel cortile dell' Ospedale di santa Maria Nuova in Firenze una Gloria, cioè una Gerarchia di Santi, ordinati nella stessa guisa, con che poi Raffaello dispose la Disputa in Roma. La parte inferiore di detta composizione di fra Bartolomeo presenta anche molte figure in piedi in diverso atteggiamento e questo pure in detta storia Raffaello seguì. Tanto aveano d' efficacia sull' animo suo nobilissimo e senza invidia li grandi esempli, che anche se ne vedono le imitazioni nello a fresco di san Severo in Perugia* (1). *Copiò dal Masaccio la figura di san Paolo* (2); *e nell' espulsione di Adamo ed Eva del Paradiso Terrestre, dipinta nelle Logge ha manifestamente preso dal Masaccio; nè meglio del Masaccio potevasi pensare o comporre quel gruppo. Li due diversi*

Raffaello copiò

(1) Quatremere, Vita di Raffaello pag, 43,
(2) Ivi, pag, 213, Nota

dolori del consorte, e della sposa, inseguiti dalla spada dell' Angelo, sono resi con una espressione la più nobile e la più conveniente. Adamo si nasconde la faccia con ambe le mani, e la confusione ricopre come di un velo la sua disperazione. Il pentimento è espresso in tutto l' atteggiamento di Eva nella sua fisonomia, e specialmente ne' suoi occhi, i quali osano ancora implorare il Cielo. Raffaello ha copiato da Masaccio la totalità di questo gruppo; e gli si deve saper grado. Quando un bel pensiero s' è trovato una volta coniato dal genio, **VI FA UOPO PURE DI UN GENIO A NON VOLERGLI DARE UN NUOVO IMPRONTO,** *e vi ha sicuramente un merito maggiore a farsene conoscere debitore, di quello che a dissimularne l'obbligazione sotto ingannevoli varianti* (1). *Lo sposalizio della Vergine dipinto per la chiesa di san Francesco in Città di Castello, non imitò soltanto, ma tolse Raffaello di peso da un quadro di Pietro Perugino eseguito pell'altare di san Giuseppe nella Cattedrale di Perugia, punto non vergognandosi farsi conoscere scolare di Pietro, quando di Pietro stesso era divenuto più grande, e di creder degna del suo pennello quella composizione, dopo avere adottata una maniera di dipingere tutta nuova, e di aver vedute le migliori opere de' Fiorentini* (2). L'Armenini, che vidde co' proprj oc-

---

(1) Ivi pag, 213, e 275,
(2) Ivi, pag, 11,

chi lavorar Raffaello, giacchè pubblicò il suo libro alla metà del secolo XVI quando di già era fatto vecchio, con ingenua confessione ci narra il modo tenuto da Raffaello *assai facile, perciocchè dispiegava molti disegni che li pareva che fossero più prossimani a quella materia, e or nell' uno or nell' altro guardando e tuttavia velocemente disegnando, così veniva a formare tutta la sua invenzione, il che pareva che nascesse per esser la mente in tal maniera ajutata e fatta ricca per la moltitudine di quelli :* eh signor Canonico mio! *il n' y a point d' Hèros pour son Valet de Chambre* (1)! —— Ergo erravimus! non so negarlo, e avete tutta la ragione —— Si, ma con la diversità, che io fo' le mie Copie pubblicamente e senza misteri; voi, profittando dell' altrui ignoranza in fatto di libri sacri, tenete nascosti i vostri furti oratorj e, con chiesiastica petulanza, al solito ricorrendo alla vostra arma formidabile, alla vostra àncora di riserva, all' ègida che vi serve di salvocondotto in qualunque occorrenza, date dell'eretico a colui, che.... —— Psi psi!.... —— Piano con quel berrettino in bocca! volete strapparmi que' pochi denti che mi rimangono, già pronti

Modo tenuto da Raffaello nel comporre

L' àncora a sciorre e dar le vele al vento?

—— Ma signor Politi! il manto della carità! particolarmente trattandosi di ecclesiastici!.... vedete bene!.... e poi credete voi che si scri-

(1) Maier, Imitazione pittorica, pag. 141.

vano delle prediche coll' istessa facilità che si scarabocchiano i quadri? Noi dobbiamo tener presenti le sagre pagine, i santi Padri, i Dottori, i Patriarchi, i Profeti, crivellare il testo, aver riguardo allo stile; e sopratutto non obbliare l' utilissima obbligatoria consuetudine di mio Nonno, cioè cacciar dalle tasche al primo apparire in sul pulpito, le due pezzuole studiosamente pieghettate, soffiar con l' una il naso, sia umido o no, con l' altra lambir soavemente la bocca, dar di berretta alle varie classi; ma dignitosamente, da potersi dire con Tasso,

Piccol segno d' onor gli fece Argante,

tener dritto il corpo, alta la testa, appoggiar tese le braccia, forte i pugni in sul parapetto, intuonare a sonorissima voce nasale il sacro testo; quindi, con ottava bassa citare il capitolo, il versetto, lo Scrittore: non già col suo nome proprio, ma con lambiccati adiettivi per renderlo quanto più puossi inintelligibile ed enigmatico. Al contrario, voi altri con quattro alberelli di colori, due o tre pennelli, una tela tavola o muro formate in un batter d' occhio un' intera popolazione di Figure, guadagnando tesori: *Felice te donzellona*, esclamò a nozze il nostro Dipintore Narbone (1), tornato da Roma poco peggio di come vi si portò: *Feli-*

---

(1) Francesco Narbone, allievo del Pellino, fu Pittore mediocre del secolo scorso. Studiò in Roma senz' alcun frutto. Nacque e morì in Girgenti.

ce tè che hai preso a marito questo tocco di uomo che con una punzellata busca dieci onze! Ma quante pennate, dipennate e ripennate non dobbiamo dar noi in sulla carta per lo scarso pagamento d'un quaresimale sbianchito d'un guasta mestieri cappuccino? D'un panegirico che per lo più non ci frutta che un piattello di biscottini inzuccherati, una torta indigeribile, un miserabile moccichino? —— Ohe! ohe signor Canonico! Che diamine di coglionerìe vi scappano dal collare? State nuovamente guastandovi come una botte di aceto! Voi padron mio per un panegirico, una predica, un' omelìa non dovete far' altro che, frugare col pensiero il Nuovo e Vecchio Testamento, già letto e riletto e studiato sin da ragazzo, almeno è da presumersi! riflettere, accozzar quattro idee, scrivere, cacciare a memoria: ma noi? Oh! sentite un po' cosa dobbiam noi fare pria che dar principio e termine ad un quadro: e poscia, se ne avete il coraggio, fate le meraviglie sul prezzo come quel tesoriere di papa Paolo V che ardì rimbrottar Guido, dicendogli: *Tale essere il prezzo ch' ei domandava delle sue pitture, che ancor egli volentieri lasciando la prelatura, sarebbesi messo a far quel mestiere;* ch' io vi risponderò come Guido, *di non saper come poi egli fusse potuto uscire ad onore in esercitar quell' arte; bastar bene a lui l' animo e le forze di far meglio di lui da prelato, in quella parte almeno che al dar la mercede agli operaj apparteneva* (1). S' inco-

Studj indispensabili per formare un quadro d' invenzione

Risposta di Guido al Tesoriere di Paolo V

(1) Pinacoteca di Milano.

mincia dall' invenzione che si prende dalla Storia, dalla Favola, o dalla Natura s' è qualche scena familiare; e questa deve dipingersi e modellar prima nella immaginazione; quindi se ne forma lo schizzo a penna, a lapis, o anche a pennello mentre è calda la fantasìa; lo che chiamasi *Composizione*, formata dall' attitudine e distribuzione de' personaggi. Ciò fatto, si mettono in rilievo i gruppi per via di modelletti in cera, in creta, in gesso. Si vestono, si atteggiano nel modo immaginato, si fissa la luce dal punto che si desidera, secondo il proprio gusto, o secondo richiede la forza de' lumi e delle ombre. Si studiano le masse senz' attendere ai dettagli, ai piccoli accidenti di luce, ad un' affettata varietà di colorito e, prendendo l'aria generale della cosa, si fa un secondo abbozzo più finito del primo. Il Correggio, per i suoi modelletti valevasi del plastico Begarelli. Tiziano servivasi di Figure di legno, di terra, o di cera, collocandole a loro luoghi, e da quelle cavava le posizioni (1). Il Tintoretto giugneva a tanta sottigliezza che, se la sua composizione era nell' interno d' un edificio, intorno ai suoi modelli di cera, fabbricava anche questo in legno, o in cartone, lo divideva in stanze, vi faceva i tetti, le finestre, le porte, e vi collocava un lume artifiziale dalla parte che sembravagli più opportuna al prestigio del chiaroscuro. Francesco Milizia, parlando di Mi-

---

(1) Lomazzo, Tempio della Pittura Cap. 15-, e Maier pag. 207.

chelangelo dice: *Ebbe il lodevol metodo di modellare in terra, o in cera le Figure che voleva dipingere* (1). Dopo questo secondo abbozzo, a misura dell'azione, e dell' epoca in cui accadde si fanno gli abiti, a norma del costume Greco, Romano, Ebraico, Turco, Chinese, Francese etcetera. Con questi abiti, fatti a bella posta di rasi, velluti, stoffe ricamate in oro od argento, si vestono le Figure Gestuarie, grandi quanto il naturale, e vi si gettan sopra i panni in modo da coprire bensì ma non già d' occultare il nudo; e tali che, presi da una punta se ne possa spogliar la Figura; non come que' del Cortona, o del Bernino che fan conoscere le dita dell' Artista che li ha maneggiati sul suo fantoccio. Nel tempo istesso si studiano le parti nude sul Vero, sulla Natura vivente, e non più sui modelli in plastica; e soprattutto saper scegliere il bello nella Natura e non già nelle Statue: cosicchè: *Multo labore, assiduo studio, varia exercitatione, pluribus experimentis, altissima prudentia, prestantissimo consilio constat ars* (2) —— Corbezzoli! E la spesa de' Modelli? degli abiti? il tempo che vi abbisogna? —— Deve pagarlo il quadro, o per dir meglio colui che ne ha data la commissione —— E dove volete trovare in Sicilia persone che uniscano alla ricchezza il gusto, qualità antipatiche, quasi sempre nemiche, per ordinare quadri di tal fatta?

Difficoltà per comporre un Quadro

---

(1) Diz. di Belle Arti, vol. 2. pag. 249.
(2) Quintiliano, lib. 2. cap. 13.

—— Ecco perchè Canonico mio è meglio valerci di que' Capilavori commessi ai classici dell' Arte, da' papi, da' sovrani, da' principi! Lavori che han di già toccato l' apice dell' umano sapere, sanzionati dall' applauso universale, venerati dagli anni, guardati nelle gallerie, nei musei, ne' sacri tempj! —— Però, mi dica un po' signor Politi: i valenti Artefici dell' età d' oro per le Arti: facevan sempre gli stessi studi per tutti i quadri in generale? —— Sempre ne' quadri d' importanza. Il gran Raffaello non dipingeva una pietra senz' averla dinanti gli occhi. Egli, non solo ad ogni menoma cosa interrogava la natura, ma quant'altri di bello avea saputo produrre metteva in contribuzione ne' suoi quadri; a qual fine egli intratteneva Disegnatori in tutta l' Italia meridionale, e ne mandava per fino in Grecia (1) *La Natura*, c' intuona il benevolo Quatremere, *fu sempre la sua prima Scuola, e quella amorosamente ritrasse, ed è da osservarsi, nota Raynolds, che nel Disegno della Disputa, vedesi aver Raffaello fatto quello schizzo sopra nudi, e ricopiato non solo le forme di essi, ma i loro assetti, e fino le berrette: lo che meglio vedesi nello schizzo della Scuola di Atene, ove le Figure sono senza esser tuttavia colla magnificenza dell' Arte panneggiate. Tanto fu studioso del natural e e questo sia detto a freno dell' odierna facilità di voler condurre opre in pittura senza*

Raffaello ritrasse sempre dal naturale

Quatremere

(1) Vasari, vol. 5. pag. 292. Quatremere, pag. 159.

il fondo degli Studi massimi ed eterni dell' Arte (1). *A' Pittori*, dice Leon Battista Alberti, *quando non si mettono innanzi le cose che ei vogliono ritrarre o imitare, ma cercano sol coll' ingegno loro* (ciò che noi chiamiamo tirar giù di pratica) *trovando il bello acquistarsi lode, accade spesso che non solo non s' acquistano con quella fatica lode che ei cercano, ma si assuefanno ad una cattiva maniera di dipingere, la qual poi non possono lasciar se non con gran fatica, benchè lo desiderino. Ma chi userà a ritrar ogni cosa dal naturale, costui farà la mano esercitata al bene, che tutto quel ch' egli si sforzerà di fare, parrà naturale. La qual cosa veggiamo quanto nella Pittura sia da esser desiderata. Imperocchè se in una historia vi sarà ritratta la testa di alcuno homo che noi conosciamo, ancorchè vi sieno alcune altre cose di più eccellentia di maestri, non di meno il riconosciuto aspetto di qualc' uno, tira a se gli occhi di tutti i risguardanti. Tanto è la gratia ; et la forza che ha in se per esser ritratta dal naturale. Tutte quelle cose adunque che noi haremo a dipingere, ritraghiamole dal naturale, et di queste scegliamo quelle che son le più belle, et le più degne.* Il Baldinucci, sullo stesso proposito, parlando del Barocci così ci ammaestra: *Non colorì mai, nè disegnò cosa, dico una minima*

Alberti

Baldinucci

(1) Quatremere, pag. 292. e nota. Reinold, Discorso 5. sulle Belle Arti. Maier, pag. 60.

piega d' un panno, della quale egli non ne avesse prima fatti molti disegni dal Vero; e per lo più per l'opere grandi fece i modelli di cera, ponendo tanti de' suoi giovani in quelle positure, e per lo più faceva i cartoni e i disegni di pastelli. cosa sono dunque que' quadri che si fanno di fantasia? Storpiature qualche volta soffribili, se fatti per necessità da colui che si è sempre educato a ritrarre dal Vero ——— Ma con vostra permissione ho sempre inteso spregiare i copisti, e reputar di niun valore le Copie ——— Da' falsi conoscitori, dagli Amatori senz' amore, senza cognizioni; come conti e marchesi titolari. *Dilettanti*, *cioè Ignoranti*, diceva Federico (1). Signor Canonico mio s' è venduta la Copia della Trasfigurazione fatta da un certo Carlo napoletano ad un signore francese, settantamila lire! e dicevasi averla venduta a buon mercato. Giulio Romano, allorchè vide in Firenze la copia di Andrea del Sarto, sull' originale di Raffaello rappresentante Papa Leone X, e sul quale aveavi egli stesso dipinto, ne rimase ingannato; e tanta era la fedeltà e maestria dell' esecuzione, che confessar gli fu d' uopo **IN MERITO LA COPIA AVANZAR L' ORIGINALE** (2). Cosa volete ora rispondere mio rispettabilissimo prebendato a tale decisiva inappellabile sentenza di un Giulio Romano, d' uno de' più rinomati Pittori del secolo decimosesto, del primo ministro

Dilettanti cosa sieno

Copia di Andrea del Sarto

---

(1) Mil. Diz. di Belle Arti, vol. 1. pag. 26.
(2) Vasari, vol. 3. pag. 378.

dell' Urbinate? —— Signor Politi le vostre ragioni non ammettono replica; nè io mi credo un quadrupede per ostinarmi di vantaggio: intanto si è fatto tardi; e dovendo portarmi al Coro .... —— Ancora un momento perchè ho qualche altra cosa sullo stomaco che bisogna scaricarla per non crepare —— Però fate presto: sapete bene come il Puntiere del nostro Duomo è inesorabile e, a dirla schietta non vorrei perdere que' sette bajocchi assegnatemi dalla Chiesa per quattr' ore di sfiatamento a pro di voi altri peccatori —— Or bene signor intercessore per i miei peccati senza coda, e non pe' vostri con la coda, finora ho io difeso e sostenuto esser cosa ammirevole anzichè da biasimarsi l' uso delle Copie; e vi ho ciò addimostrato con gli esempj de' nostri reverendi Antenati i sommi Greci, e poscia co' più celebri Pittori dal risorgimento della Pittura in poi; ora soggiungovi, come del pari asserisce Prunetti (1) che, **PUÒ TALVOLTA UNA BELLA COPIA MIGLIORARE E RENDER PREGEVOLE UN MEDIOCRE ORIGINALE**; dapoichè sogliono spesso i gran talenti imprimere nelle traduzioni il suggello del loro genio in guisa, da non risentirsi punto della durezza d' uno stile servile; quindi rinvengonsi delle Copie Pittoriche con tanta valentìa condotte, che han perfino ingannato i primi professori dell' Arte riputandole Originali, e superiori agli Originali, come dianzi v' ho addimostrato; e in prova di ciò vi manifesto che, il celeber-

Originali migliorati nelle Copie

(1) Saggio Pittorico.

Famoso Quadro dello Spasimo

rimo quadro dello Spasimo, dipinto in Roma dal divin Raffaello per commissione del monastero di Palermo, santa Maria dello Spasimo, e che sofferto naufragio il vascello che lo portava sulle coste d'Italia, e perdutisi uomini e mercanzie ad eccezione del quadro che intatto nella sua cassa giunse in Genova portato dall'onde, poscia restituito a Palermo mercè la protezione di Leone Decimo .... —— Ma questo signor Politi mio è un periodo che fa venirmi l'asma e non finisce più! —— Avete fatto bene ad interromperlo, mentr' io non sapeva come spacciarmene; intanto permettete che lo ripigli per non perdere il filo del discorso. Questo quadro, che Filippo Quarto tolse segretamente e trasportò in Spagna, compensando quel monastero con un reddito di mille scudi: questo quadro, uno de' Capidopera del mondo! è stato preso interamente da una piccola Tavola del quattrocento, di pennello assai meno del mediocre (1). È quasi impossibile, dice Milizia,

Milizia

(1) Questa tavoletta, alta palmo 1. 9. larga 2. 4 e mezza, è divisa in due istorie. Nella prima, a destra del riguardante, vedesi Gesù all' Orto co' Discepoli dormienti, in alto l'Angelo con il calice, ed in distanza soldati che, scortati da Giuda escono d'una porta di Gerusalemme. Nella seconda rappresentasi lo Spasimo di cui è parola, con poche varianti. Di questa Tavola fece acquisto in Napoli. verso il 1815, da un certo Balsamo, Monsignor D. Pietro d'Agostino già Vescovo di Girgenti, di felice ricordanza, e mostratala in Roma al cavalier Conca, ne rimase questi ammiratissimo e sorpreso,

essere originale dopo d' avere studiate tante opere d' altri. Bisognerebbe non aver memoria, e senza memoria non si è persona. Trovare in se solo, e da se solo cavar fuori cose nuove che in niente rassomigliano alle altrui, non è raro, è soprannatura. L'originalità degli Artisti è di nudrirsi delle migliori cose già fatte, digerirle, appropriarsele, come fanno le api che sanno convertire in mele e in cera quel che trovano sparso in quà e in là su' vegetali (1). Ad esempio de' Pittori non han mica sdegnato i primi Letterati copiar le altrui opere col riportarle nella patria lingua. Tradusse Cicerone Eschine, Pope Omero; Bentivoglio Stazio, Caro Virgilio, d' Alambert Tacito, Marchetti Lucrezio, Anguillara Ovidio, Cesarotti Ossian, Monti l' Iliade.... ma che direste voi s' io vi provassi che, le da voi credute Copie, que' quadri tratti dalle Stampe rimproveratemi nel principio di questo dialogo, non esser punto ne poco delle Copie, verbo da voi male applicato nel nostro caso? —— Come! I quadri rubacchiati dalle Stampe non sono Copie? Oh! questa si davvero ch' è nuova di conio! —— Tant' è mio

Quadri presi dalle Stampe non sono copie

---

reputandola con certezza anteriore a Raffaello. Lo stesso ottimo prelato possedeva il disegno originale della Teologia, acquarellato a fuliggine, in tondo, sopra carta, grande poco più d' un palmo; oggi, con la cennata tavoletta ed altri preziosi quadri, rimasta in legato al Monastero de' PP. Benedettini in Piazza.

(1) Mil. Diz. di Belle Arti, vol. 1. pag. 260.

reverendo mitrato andar così la bisogna, ed eccomi pronto a sostenervelo —— Sentiamo per Dio a costo di perdere *Matutino e Laudes* —— La Pittura è composta di cinque parti essenziali. *Composizione, Disegno, Chiaroscuro, Colorito, Espressione.* Per esser grande Artista basta il possederne una in grado eminente (1); infatti pel Disegno è stato celebre Michelangelo, pel Chiaroscuro Correggio, pel Colorito Tiziano e Paolo Veronese, Raffaello per la Composizione, Espressione e Disegno; or bene, torcendo io il collo, giusta la vostra espressione, a guardar la Stampa che forma il tipo del mio quadro: trovo io in essa col Disegno, Chiaroscuro, Composizione, Espressione; il prestigio, l'armonia, il grande accordo del Colorito? la forza dell' impasto? le antipatìe e simpatìe de' varj colori? il valore delle tinte locali? il meccanismo del pennello? Niente di tutto ciò! Se il considerare di quanto peso sia il Colorito nella bilancia pittorica, come la perfezione dello stesso si avvicini più al vero fine dell' Arte che non è quello del Disegno; se il perfetto Colorista possede la parte più essenziale della Pittura, e merita per conseguenza di esser posto al di sopra di ogni altro Artefice che siasi distinto nel Disegno, o in qualunque parte della medesima; se Tiziano e Paolo sono stati famosi pel Colorito: certo dunque che questa parte essenziale della Pittura non è, ne puot'essere reputata l'ultima (2)! Il Pittore, dice mo-

Parti essenziali della Pittura

Colorito parte principale della Pittura

de Piles

(1) Ibid. vol. 2. pag. 268.
(2) Maier, pag. 185.

sieur de Piles, che dev' essere il perfetto imitatore della Natura, non può riguardare il Colorito che come la parte più essenziale dell' Arte. Egli non può imitar la Natura che col renderla visibile, nè puot' esser visibile che pel magico del Colorito; quindi, per consentimento universale si è accordato il primato di questa parte essenzialissima a Tiziano, che sorpassando tutti giunse ad eguagliare la Natura (1). Il Passeri ci assevera non esservi nella Pittura cosa che più interessi del Colorito (2) Leonardo da Vinci tremava di paura allorchè ponevasi a colorire (3). Pari ad un Cantore che dotato di buona voce possede le novantanove parti della Musica, le novantanove parti della Pittura possede il Pittore che distinguesi nel Colorito (4). Or se il Colorito e così essenziale nella Pittura, che senza di esso sarebbe un nulla (5); se a questa parte integrante non si può dare alcun limite o insegnamento da prescriverne una giusta e determinata idea; se infine scoraggiava e facea palpitare il sublimissimo ingegno di un Leonardo, ed io questo Colorito, quest' armonia di tinte, questa forza d' impasto metto del mio, punto non trovandola nelle Stampe che imprendo a tradurre: ardirete voi chiamar Copie i miei quadri? Intuonarmi quel *servum pecus?* Livellarmi con gli

Passeri

(1) Maier, pag. 196.
(2) Nobiltà della Pittura, pag. 100.
(3) Lomazzo, Idea del Tempio della Pittura.
(4) Felsina Pittrice, vol. 2. pag. 359.
(5) Mil. Diz. vol. 1. pag. 198.

Alcuni Originali del Politi

impiastratori de'.... —— Ergo erravimus vi ripeto. Avete ragione; anzi.... signorsì: ho veduto benanco de' vostri quadri Originali! Le Stimmate di san Francesco (1), ed altro di varj santi nella chiesa de' nostri Minori Conventuali. San Tommaso, santa Cecilia nel Rosario di Cattolica. L'Annunziazione, san Leonardo, san Vincenzo Ferrerio nella chiesa madre di Siculiana.... —— Si si, è vero, quando mi è mancata una buona Stampa ho ancor' io impasticciato di pratica; ma non senza rubare alla spartana de' pezzi staccati, presi da varie Stampe: a quale oggetto ne ho una collezionetta di circa sei mila che formano il mio capitale artistico, il mio repertorio predicabile, il mio *Bourdaloue*, il mio *Massillon*.... —— Basta, basta signor Politi: vado al Coro: non so se troverò più o avrò perduto *Sesta* e *Nona* —— Eh via! State perdendo il bellissimo quadro del Guido per non volergli torre il cristallo, e vi fate scrupolo della perdita di *Sesta* e *Nona*(2)? —— Avrei sommamente a ca-

Originale di Guido che si va a perdere in Girgenti

---

(1) Questo quadro fu creduto di merito, ed antico dall' Augusto Conoscitore Ludovico Re di Baviera; vedi *Politi sul Ristabilimento del gran Tempio di Giove Olimpico, pag.* 57.

(2) Quadro da cavalletto, Originale di Guido Reni, dipinto all' olio, in tela, esistente nel Duomo di Girgenti, sull' altare de' sette Vescovi. Nel 1823. chiesto dal Politi per farne copia, gli si rispose con un biglietto del tenor che segue « 12. *Giugno* 1823. *Seduta Capitolare. Il Capitolo decretò per modo di statuto generale, che nessun quadro di questa Cattedrale, e specialmente quello*

ro se domani vorreste venire da me a bere il cioccolatte —— Grazie Canonico mio. Voi sapete bene che non ho tempo da perdere, e come raramente esco di casa —— Ma quando avrete terminato il quadro avete alle mani .... —— Sarò occupatissimo in tanti altri rami disparati, a voi ben noti —— *Pluribus intentus minor est ad singula sensus!* Eh! signor Politi! se vi foste applicato alla sola Pittura come fecero i gran Maestri dell' Arte .... ——

---

della Madonna di Guido Reni col Bambino dormiente, si asporti fuori di questa Chiesa, si levi dall' altare, o gli si tolga il cristallo; e che nessun Canonico con la qualità di deputato possa dare tali licenze » Ciò non ostante il nostro Autore ne ha fatto varie Copie assai stimate; tra quali due per Amburgo, a commissione del signor Hasperg. Però l' inurbano Decreto venne rinnovato l' anno scorso, per averne domandata una Copia lo stesso nipote del Vescovo, il degnissimo barone Platamone di Piazza: e monsignor Vescovo zio? dormiva o lo ignorava! Sul danno che ai quadri produce il vetro leggasi l'elegante Scrittore della *Vita di A. R. Mengs*, vol. 1. pag. 125; ed il Gori Candellini, *Intagliatori*, edizione di Siena, vol. 4, pag. 333, ove parlando delle Stampe, che consiglia smontare almeno due volte l'anno, soggiunge: *quindi racchiudendosi l' aria tra il cristallo e la stampa, siccome non si rinnova, l' altera alquanto, ed attacca l' impressione del bulino e la nitidezza della carta in quella guisa che danneggia* **I COLORI NELLE PITTURE IN TAVOLA O IN TELA CH' ELLE SIANSI.** Ecco un bel monumento delle Arti italiche, a nostra somma vergogna dalla *Grida Capitolare* dannato a morte!

Mentite: è questa una calunnia, la solita canzone de' birbanti dedita a denigrare l' altrui fama; il colpo di grazia non meno velenoso dell' altra canzone : *Peccato non essere stato a Roma!* Raffaello e Michelangelo furon Pittori, Scultori, Architetti; ed il secondo anche Poeta e Letterato. Fu Leonardo Pittore, Scultore, Architetto Civile e Militare, Idraulico, Scrittore, Geometro, Meccanico, Poeta, Cantore, Improvvisatore, inventore e fabbricatore d'Automi, strumenti musicali, ed in cento altre cose famosissimo maestro. Che non potrei dirvi del Durero, del Rosa anche Comico! Gerardo Lairesse non sapeva dipingere se innanti il quadro non eseguiva una suonata sul suo violino. Mengs fu trovato cantando e fischiando una sinfonia del maestro Corelli, per dipingere, diceva egli, sul gusto di quella musica il quadro che andava a cominciare: riscontrate, riscontrate voi stesso Cellini, Agostino Carracci, Carlo van-Mander, Cornelio Ketel, Vincislao Koexberger, Ottavvio van-Veen, Luigi Cardi, Erasmo Quellin, Alfonzo Fresnoy, Pietro Laar; Anna Maria Shcuurmans olandese, maestra di tutte le lingue vive e morte, Poetessa, Retorichessa, Teologhessa, Cantatrice, Suonatrice, Pittrice, Scultrice ed incisora! Piscopia Cornaro, detta Lucrezia Elena, illustre damingella, figlia di Gio. Battista Procuratore di S. Marco possedeva con profonda erudizione e cognizione estesa le lingue greca, latina, ebraica, arabica, francese, spagnuola; Componeva poesie, cantavale maestrevolmente accompagnandosi col suono. Era filosofa, matematica, astronomica, musica, teologa,

Esempj distruggitori del Pluribus de' maligni

pittoressa, e nel 1678 laureata e ammessa tra i dottori di teologia nell' Università di Padova; e con sì festevole solennità, e con tale concorso non solo della nobiltà veneta, m' anche da' più qualificati personaggi di tutte le città d'Italia, che non bastando le sale del Collegio a contenere tanta gente, fu mestieri far la funzione nella chiesa cattedrale! *Quale disgrazia! quale vergogna!* esclama un celebre Scrittore de' nostri tempi, *gli antichi Maestri erano a un tempo Pittori, Orefici, Scultori, Architetti, Poeti, Letterati, Scrittori, Incisori: ed oggi a stento ci possiamo applicare alla sola Pittura!* Le Arti del cuore, della immaginazione, che han per base il Disegno, il Gusto, l' Armonìa, il Dilettevole formano una catena piacevole di cui l' uomo di genio non sa staccarne una maglia. Queste Scienze, o Arti, riunite allo stesso sviluppo, si dan l' un l'altra le mani come le Ore del Guido attorno il Carro del Sole —— Signor Artista enciclopedico, per ora ho fretta, ce la discorreremo un' altra volta —— Signor Canonico brontolone, non mi son mai creduto tale; ho contrastato il vostro *latinorum*, fuori stagione, con le prove di fatto: quindi a vòto la vostra ironìa; tuttochè io sappia fare qualcosa meglio di voi —— Il Coro sta per finire e non vo' perderlo interamente —— Beato voi che la passate cantando a Coro, senza cure, senza famiglia, con pingue prebenda, con tutti i comodi della vita.... —— Eh signor Politi! non è tutt'oro quello che luce! Siamo tutti infelici in questo mondo, e ciascuno ha i suoi guai! ——

Che andate parlandomi di guai voi cui nulla manca de' beni terrestri! —— Come! Contate voi poco le frequenti indigestioni (1)? —— Capperi! Avete ragione! Non m' era passato per mente! però non so se come io su' vostri guaj, siete anche voi rimasto convinto e persuaso su quanto ho sfibbiato intorno ad Originali e Copie? —— Persuasissimo! nè può essere altrimenti dappoichè sta a voi il farmi dire ciò che volete; ma bisogna sentire come la pensano i Lettori del nostro dialogo —— Molto difficile a contentare! —— Vi auguro buona fortuna —— Salute e buon Cuoco.

FINE

DEL TERZO DIALOGO

(1) Pananti, Viaggio in Barberia.

DIALOGO QUARTO

SUI RITRATTI

L' Autore e varj Attori l' un dopo l' altro

Magnam rem puta unum hominem agere.
E' gran cosa il rappresentare un uomo solo e uguale. —— Sen. Epist.

Eccomi di buon' ora, secondo la vostra stranissima intima —— Eppure il sole è uscito da un' ora; e un po' più presto avremmo dipinto con più quiete: il mattino è il più bel de' nostri giorni diceva .... sapete chi lo diceva? —— Nò —— E nemmeno lo so io —— Quel non volermi fare il Ritratto jeri allorchè mi presentai, mi è parso uno de' vostri soliti capricci —— V' ingannate. Non è un capriccio. È una necessità: almeno per me è impossibile il far Ritratti il dopo-pranzo; nè v' è esempio che n' abbia fatti giammai. La mente non è tranquilla, chiara, serena come al mattino. I vapori del cibo, i lavori intrapresi han di già logora e stanca la fantasia, guaste e confuse le idee; anzi a dirvela schietta, raramente

Ora opportuna per cominciare i Ritratti

comincio il mattino un Ritratto non prevenutomi la vigilia; acciò sin dalla sera la mia mente si trovi concentrata a quel solo oggetto; ma non perdiamo del tempo, sedete e cominciamo il Ritratto signor don *Ninnaro* (1) amatissimo. Un po' più indietro con la sedia: ancora un momentino —— Così distante! Son di già sette o otto palmi circa lontano da voi! —— Dev' esser così, acciò la piramide visuale abbracci con comodo le forme della vostra faccia; altrimenti riuscirebbero le sole parti parziali ben fatte e somiglianti, guardandole separatamente; senza però colpire l' *insieme* che dee legarle perfettamente, lo che è di somma importanza; conciossiacchè dall'insieme delle forme noi conosciamo da lontano un Soggetto priachè ci fossimo fissati ai dettagli, cioè al colore degli occhi, al naso, alla bocca .... ma state un po' fermo acciò possa piantar bene il Disegno prima base fondamentale di un Ritratto. Voltate la faccia un pochettino a sinistra: ancora un poco; ora è troppo, vi siete posto quasi in profilo! più in qua: fermo così. -Ma perchè quella testa in alto? par vogliate minacciar le nuvole! Questa posizione dà un'aria di superbia di cui non devesi pompeggiare! Osservate un po' tutti i Busti, le Statue de' personaggi illustri della Grecia, degli Imperatori romani; voi li troverete tutti con la testa, anzichenò, un momentino inchinata —— Lo sarà forse nelle Statue degli Imperatori maritati; dappoichè essendo il lor centro di gravità .... —— Si; ma vi ripeto di stare un po'

Distanza necessaria tra il Pittore e il Ritrendo

Disegno parte essenziale del Ritratto

Posizione semplice e naturale

(1) Don Ninnaro, in siciliano è lo stesso che Donnino, Zerbino, Civettone, Pètit-maitre.

fermo, e vi prevengo ch' io non desidero che tenghiate la testa alta o bassa, ma nella sua naturale posizione; lo che otterrete con facilità mettendovi in capo di esser qui venuto, non a ritrarvi, m' a far meco un po' di conversazione: oh bravo! così, con la massima disinvoltura.... per la barba del gran Mosè di Michelangelo! cos' è quella selva di schifosissimi peli che ad uso di capro selvatico si affaccia dal collare? Cosa sono que' mostacci e quella mosca al mento? —— La Moda —— La Moda? Ma io non ho visto alcuno degli amici che favoriscono in casa svisati in cotal forma, tranne i militari cui stan bene i baffi! —— Ma i vostri amici signor Politi son tutti i vecchi, o que' che s' impicciano a leggere i fatti altrui in questo ed in quel libro! però date un' occhiata ai giovanotti della mia età, ai *buontonisti*, agli avvenenti come me: insomma a tutti que' beati che nascono, crescono, vivono e vegetano in dolce *otium cum dignitate:* voi li troverete tutti vezzosamente armati di folta barba caprigna sotto la croatta, mostaccetti al naso, e mosche al mento —— Bene! Benone! me ne rallegro infinitamente: ma sapete la novità? —— Quale? —— Ch' io non posso, nè voglio più farvi il Ritratto —— Come!.... —— Caro il mio *buontonista*, noi non siamo oggi al medioevo, non ai tempi del conte Egidio del Rosini, o di don Rodrigo del Manzoni per accordarvi i baffi, le mosche, e quel ceffo d' assassino tra il mento e la croatta: deformità che non seppe ne anco immaginar Lionardo nella sua famosa rotella, ove il più sozzo ed orrido di varj animali raccolse

per farne un mostro da non potersi guardare senza il più nauseante ribbrezzo —— Ebbene, immaginate che questo medioevo, questi tempi degli ottimi don Egidio e don Rodrigo, che Iddio se l' abbia in gloria, sien nuovamente arrivati .... —— Per dipingervi co' baffi? —— Propriamente —— E li credete cotanto necessarj? —— Più che voi non pensate: altrimenti

E che ti vuoi leccar? se, esempligrazia,
Di vaga donna innammorato sei,
Ma si dà la tristissima disgrazia,
Ch' ella a te piaccia, e tu non piaccia a lei,
E qualcun più felice te l' aggraffi,
E ti senta poi dir —— leccati i baffi?

—— Sono persuasissimo che tal caso nella vostra professione deve imbattervi di sovente; ma se volete tenere i baffi ed il moschino, ad onta del pericolo di vederveli un giorno pelati, dappoichè dovrebb' esservi noto come un tempo

Venne Sicilia a muover guerra al pelo (1):
E però fin d' allor l' afflitta gente,
Di tante barbe nel comun flagello,
Fu pelata or da questo, ed or da quello;

allora padron mio bisogna vestirsi analogamente, con gorgiera inamidata e crespa, con zimarre e cappa ricamata, durlindana pendente, cappello piumato: oh! allora si che tutto andreb-

---

(1) Si ha da Plinio e da Varrone, che i primi Barbieri in Italia vi si portarono dalla Sicilia l'anno di Roma 450.

be in regola, e bellissimo effetto farebbe il Ritratto! ma co' soli mostacchi e pizzo, vestito di giamberga, fazzolettino al collo, gilè aperto, camicia da marinajo a bottoncini di oro mastiecacchiato, con que' calzoni a controsenzo, larghi in piè e stretti ai ginocchi ove debbon liberamente articolare le ossa; insomma con tutti i vostri requisiti che formano il vero carattere de' Batilli, degli Alcibiadi, de' Teodoti di Lisia, voi fate torto alla convenienza, una manifesta contraddizione al costume, uno sfregio al buon senso.... misericordia! cosa sono quelle unghie da bestia carnivora? —— Ma signor Artista! si vede proprio che non avete alcun' idea della più grande delizia di questo mondo, vi parlo della Moda che,

> ..... Regina di capricci
> Agli abiti, alle scuffie, ai cappelletti
> Nuove forme prescrive, o increspa i ricci,
> O polpe manda, o fianchi finti, o petti;
> Di Francia insomma, che con mani leste
> Ora ci spoglia, ed ora ci riveste.

Queste unghie, che qui vedete di bellissimo color còrneo, trasparenti, che guardati incontro al lume sembran tanti lanternini navali, queste, signor critico de' miei stivali fan conoscere l' uomo che non lavora con le sue mani; vedete un po' come sono pulite! Ogni giorno devonsi accuratamente nettare con delle stecchette d' avorio, rotondar la curvatura con lime finissime d' Inghilterra, e saper di quando in quando variarla ora all'iperbole, ora a parabola, ed or di sesto-acuto —— Signor mio delle

unghie bestiali, all' iperbolica e parabolica, che

Il pel tien sopra il labro, e sulla guancia,
Perchè l' ha visto al Figurin di Francia;

favorisca tornar pel Ritratto tostochè avrò bisogno di dipinger l'**OZIO PERSONIFICATO**, o la **DISCREPANZA**; il primo ben fondato sulle unghie che vi tengono occupato il giorno intero come Archimede alla soluzione d'un problema, e Pittagora al ritrovamento dell' ipotenusa; La seconda, in que' baffi e moschino all' antica spagnuola, vestito poi alla francese moderna; ma per ora non posso, nè vo' prostituire il mio pennello col ritrarre un' Arlecchino vostro pari —— Siete una bestia selvatica —— Come vi piace, ma Ritratto non ve ne fo'! Se il volete, levatemi dagli occhi il ribrezzo di quelle setole da Satiro che vi scappano dalla croatta, e que' ridicoli mostacci e pizzo che si prendono a calci col vostro abito —— Ebbene, vestitemi alla spagnuola antica —— Oibò! Il Ritratto dev' esser vestito nella consueta maniera dell' originale. Noi lavoriamo per la eternità, e dobbiamo far conoscere ai posteri il costume, e l' epoca in cui fu fatto —— Dunque fatemi con una maschera in mano, come se in quella foggia mi fossi abbigliato per portarmi alla veglia —— Chi si maschera degrada se stesso. L' uomo mascherato è la più vile creatura, ed io non saprei soffrire nè anco in Pittura un tal mostro nocivo alla società —— Andate là uomo intrattabile! —— Don Ninnaro!.... ma io non son tale da cimentarmi con voi —— Sto lì lì per gettarvi il guan-

Il Ritratto dee vestirsi come l' Originale

to —— Vi sarei bene obbligato, giacchè non vi sono stracci che bastano per ripulire la mia tavoloccia —— Ci parleremo a miglior tempo —— Quando vi piace.

Grazie a Dio se n' è andato via.... che diamine di puzza è rimasta nella stanza! Che fetore indiavolato propriamente nella sedia ov' era colui seduto... cos' è questa puzzolentissima supposta bruciata?... Gesù Maria! un sìgaro? Presto ragazzi, prendete in cucina le molle .... un salto in dietro: non avvicinate! ... afferratelo col braccio teso.... turate il naso: piano piano che non vi caschi in terra! Subbissatelo nel culattario questa peste della società cinèda! Bruciate ora dello zucchero, una scorza di limone, un po' di gomma di ulivo .... figliuoli per l'amor di Dio si chiami la Deputazione Sanitaria: ma no, costoro ci ammazzano a vacazioni, aprite le finestre: maledetta razza cinedaria! ..... Oh! reverendissimo padre Serafico! Come va, così di buon' ora? —— Vi dirò, ho ricevuto l' obbedienza del mio padre Provinciale, e dovendo partire da questo convento, i miei parenti desiderano il mio Ritratto; quindi son venuto a pregarvi .... —— Con tanto piacere! e tuttochè dovevate prevenirmene jeri, pure pe' riguardi dovuti alla vostra persona; e più ancora per la mia propria compiacenza in dipingere teste barbate .... ma via sedete, e non perdiamo del tempo. State un po' fermo: oh! questa si ch' è una testa che mi piace davvero! Che bel contrasto non dee far quella barba nel mio dipinto! Ecco perchè stimo i cappuccini sopra ogn' altra riforma. Quell' abito

semplice, di grosso sajo, a larghe pieghe si accorda appuntino con quell' onore al mento; conserva quel pittoresco che tanto da noi si stima; quel non so che d' antico ellenico: peccato portar sulle spalle quel berrettone pontuto da Pulcinella, tuttochè stiacciato! Non è conveniente padre mio! Noi non abbiamo la testa ad obelisco egiziano, o come l' aguglia che termina il lanternino della chiesa di *Tutte l' Anime* in Londra, che servì di palo al povero Architetto (1) —— Ma questa forma di cappuccio ci viene imposta dalla regola lasciataci dal patriarca san Francesco —— Meno male ch' è dello stesso colore dell'abito, e che il tenete gettato come inutile peso, quasichè il gran muscolo cucullare si fosse affacciato fuori l' abito a prender aria; ma non stiamo a far ciarle: fermo in quella posizione. Ecco preso col Disegno l' insieme. Ora passeremo.... toh toh toh!!! Che diavolo avete fatto? —— Per le stimmate del santo Padre! cos' è stato? —— Come! padre mio! avete tosata la barba nelle guance e su' labbri? —— Senza meno: e che perciò? —— Oh eccesso di scempiaggine! Oh disgrazia per la mia povera Arte! E dove trovar più la gradazione de' peli? La natura non opera a salti padre mio! Oh Dio che vergogna! che mostruosità! Com' è tagliato crudelmente quel contorno che dee segnar dolcemente la na-

(1) Gli Artisti Inglesi, disegnarono quella facciata in caricatura, e la pubblicarono con l' Architetto impalato su quell' aguglia.

scita della barba! È questo uno de' più grandi delitti che si possan commettere a danno delle Arti! un volere adontare la gran madre Natura! Stravisarla! Moschettar gli occhi... per le anime de' vostri cinque mila Frati raccolti dal fondatore vivente, fate crescere quei peli che ha mietuto il sagrilego rasojo, e sprofondate quell'acciajo nelle bolge de' vostri *luoghi comuni;* certo il santo Padre non maneggiò mai strumento cotanto estraneo alla penitenza, alla vita contemplativa, all'umiltà lasciatavi in retaggio dal virtuosissimo institutore! Vedete un po' se Cimabue, Giotto, ed altri Pittori quasi contemporanei del gloriosissimo Santo, lo dipinser mai con quello sfregio sul viso! Ma di ciò sia detto abbastanza; sono ancor io Rivisore di libri, nè vo' veder segnati i miei Scritti con quell' ingratissimo *non si stampi*. Fate crescere la barba nello stato naturale; poscia ritornerete da me pel ritratto ——— Ebbene, correggete ciò che vi par difettoso, e fate il Ritratto come vi piace ——— Oibò! Non vi somiglierebbe più! Diverrebbe straniero: il solo taglio de' capelli non ci fa riconoscere a prima vista l'amico che il giorno avanti avevamo veduto chiomato; vi darebbe quel venerando che avete perduto, bandito per via di quel taglio impertinentissimo. Un brano di pelle di caprone nero, attaccato ad un mento sbarbato, fa lo stesso crudissimo effetto della vostra tagliente linea sulla cresta della inferiore mandibola: sbarbatevi interamente, o lasciate la barba in tutta la sua maestà come la Natura l'ha architettata ——— Bene! Giacchè

Il Ritratto deve essere simile in tutto.

siete così ostinato, troverò altro Pittore meno sofistico di voi . . . . ma finalmente, corpo di tutti i *particolari* da refettorio (1) ! dovreste anche voi altri Pittori correggervi delle grossolane inconvenienze che tuttodì commettete impunemente ! —— Come sarebbe a dire di grazia ? —— E vi par poco effigiarci il divinissimo corpo del Redentore morto, senza una macula ? Appena segnandovi le ferite de' chiodi e della lancia, in vece di presentarcelo allagato nel sangue, coperto tutto da contusioni, lividure, piaghe marciose ? senza que' brani di carne pendenti alle articolazioni in modo da scuoprire le ossa inaridite, le . . . . ? —— Basta, basta padre mio ! la vostra voce

Perchè non debbonsi dipingere i Cristi insanguinati

» Ribrezzo porta di stridente lima!

e perchè non istudiar prima un tantino di Galateo ? A che farmi rivoltar lo stomaco ? Che maniera porca si è mai la vostra? E con tanta sfacciataggine ardite proporre simili mostruosità alla nobil' Arte della Pittura ? Volere effigiato un Dio sotto lo aspetto il più ributtante da muovere a schifo il più stupido riguardante ? Non sapete voi che la Pittura è fatta per gli animi gentili, per le persone sensibili, dilicate, che rifuggon gli occhi alla semplice vista di un salasso? Che le immagini di Cristo, al dir di Tiziano non dovrebbero permettersi che ai soli eccellenti Pittori (2)? ——

Detto di Tiziano

(1) Pietanze particolari che vengono in regalo ad alcun Frate da tutt' altri che dal convento.

(2) Maier; Imitaz. Pittorica, pag 172.

Oh oh! Pare a voi che se così andasse la bisogna, si permetterebbero nelle strade principali di Palermo que' tavolacci o insegne che ti mostran membri staccati, squartati; e braccia e mani e piedi e teste dalle quali esce a rivoli il sangue? ed ora corpi interi, che ad uso di Seneca si dissanguano, non già per iscanzar la ferocia dello snaturato Imperatore, ma per additare l'abitazione del Cavasangue e del Barbiere? ——— Gli esempj non sono ragioni; nè io so comprendere come tuttora, d'abitanti sensibili, affettuosi, ed instruiti, non siasi provocato un decreto da proibire e distruggere una volta per sempre cotali insegne che ti fan della Capitale una macellerìa! Ma ritornando al santissimo corpo di Cristo non intriso di sangue (che per altro dopo morto venne lavato, unto, ed imbalsamato dal ricco e nobile Giuseppe d'Arimatea, e da Nicodemo) sentitevi all'uopo le parole del chiarissimo Scrittore della vita del celebre Antonio Raffaello Mengs, allorchè descrive la famosa Deposizione dipinta per comando di Carlo Terzo: *Nel Cristo morto si vede un cadavere che ha patito infinitamente* .... ——— *Vulnus et livor et plaga* .... ——— Tacete, e spalancate alla conchiusione lo squinternato timpano auricolare: *che ha patito, ma in modo che si distingue in esso un corpo perfetto, ed una bellezza divina. Non lo sfigurò:* attento padre Serafico! *non lo sfigurò con piaghe o con sangue, come taluni Pittori che han posto il loro studio a chi poteva più straziarlo, e farne un morto il più orrendo: gente ignorante* .... attentissimo padre mio!

Riflessioni del cavaliere d'Azara sul Cristo di Mengs.

Qui si parla propriamente di voi: *gente ignorante, che opera per i sensi materiali d' altri ignoranti simili a loro* —— *A planta pedis usque ad verticem, non est in eo sanitas: vulnus et livor et plaga tumens, non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo:* eccovi la storia signor professore, che val più assai de' vostri biografi; e voi non potete da essa allontanarvi senza tradirla —— Questa, con vostra pace mio buon Fraticello non è la storia. La profezia d' Isaia parla, alla lettera, del regno di Giuda, del popolo di Sionne, e de' suoi membri infetti da continuata piaga, che ha rigettato ogni cura, ogni mano di medico, ogni balsamo, ogni alleviamento (1); ma quand' anchè di Gesù Cristo dovrebbe intendersi, in senzo figurato, ascoltate come da' genj sublimi va espressato nelle Arti Belle; parlasi di una delle più luminose opere di Canova, la Deposizione di Croce: è il conte Cicognara che parla: scuoprite quella zucca rasa, e col berrettino in mano imbalsamatevi le orecchie, se ne siete capace. *Il Cristo è mollemente giacente come corpo cui manchi la vita, non però irrigidito, con stiratura di tendini, divergenza di braccia, capo pendente, come lo fecero la più parte degli Artisti che trattaron questo soggetto. Lo Scultore non dimenticò mai nel suo concetto l' uomo Dio; e se in tutte le sue opere abbiamo veduto Canova esser memore de' precetti di Lessing, o*

Cicognara sul Cristo di Canova.

(1) Martini Bibia, vol. 15. pag. 25.

per meglio dire, insegnare egli stesso all' età nostra fino a qual grado attender debbasi la convenevolezza dell' espressione, o il decoro nel fuggire ogni indicazione conducente al ribrezzo, osservando scrupolosamente i confini diversi che sono prescritti al poeta e all' Artista, può dirsi che in questo altissimo soggetto tutto sfoggiasse il tesoro di tali dottrine. Espresse nel Redentore il più facile abbandono con tutta quella flessuosità di membra che dinotano appena il silenzio dell' anima, qual debbe esprimersi nel corpo rimasto qua giù pegno di pace all' uman genere, il cui spirito rivolò nel seno dell' Eterno Padre. Il torso è sorretto di tal maniera che pel rientrare del petto e l' incurvarsi la linea del dorso le carni dimostrano tutta la mollezza, senza celare la beltà delle forme alle quali il patimento di poche ore, sebbene estremo, non poteva aver tolta l' esimia venustà, molto più che dopo esalato l' ultimo respiro e compiuto il gran sagrificio non poteva più rimanere alcuna traccia di sofferenza: come si osserva nei corpi di natura tutta umana, ove ricomparisce la severità sui tratti del volto allo sparire l' alito della vita. Per quanta fosse la sofferenza che lo condusse a morire, ben conobbe l' accortissimo Artista qual' esser dovesse la dolcezza soave che nell' angelico volto del divin Figlio esprimer doveva quando cessarono gli atroci tormenti che il menarono a morte. Ed è perciò che in questo gruppo è oggetto principalmente d' ammirazione la bellezza del volto del

Redentore, che direbbesi assorto nella pace del cielo, e starsi anche dopo morte modello delle dolcezze di paradiso, le quali si vedono impresse colle orme di quel bello primitivo scolpito dall' Eterno Fabbro nella prima immagine della sua creatura. Il più bello tra i figli degli uomini non provò nella misteriosa sua conformazione, e nel sublime concepimento gli effetti delle cause seconde che imprimono comunemente sui germi umani, dopo la colpa del Primo Padre, cento tracce difettose, e il divin verbo escir dovette dal materno alvo il più perfetto modello dell'Autore della Natura (1). Avete nulla da replicare padrino? —— Ma! .... cioè .... però non potete ugualmente difendere un' altra patentissima inconvenienza —— Favorisca di significarmela —— Quella di dipinger le Madonne riccamente abbigliate, con veli, nastri, eleganti acconciature di testa, manto frangiato d'oro; e i piedi scalzi, e perfettamente ignudi? Si caratterizza così la Regina de' Cieli, la nostra amorosissima Madre? —— Questo è il costume abbracciato da' più classici Dipintori .... è un' antichissima convenzione .... —— Abusi signor Professore, abusi; e rispondendovi per le rime vi dico, che il mio rasojo mi serve ad esempio de' mie' Frati predecessori —— Per la Madonna di santo Sisto, e la beatissima del Donatario! vi confesso che avete ragione, son convinto e, vi prometto d' oggi in poi emen-

Inconvenienza nel dipingersi le Madonne

(1) Storia della Scultura, vol. 7. pag. 236.

darmi; i piedi santissimi delle mie Madonne saran sempre calzati da gentilissimi sandali ——— Però non posso di me comprometterví altrettanto, ed attirarmi quel *Ex barbatis illis, non hac barbula qua ista delectatur, sed illa horrida quam in statuis antiquis et imaginibus vidèmus* ——— Amen ——— A rivederla signor miso-barbiere ——— Quando vi piace padre pela-barba.

Che mattinata critica! Un don Nìnnaro che s' impela, un cappuccino che si spela!.... ma chi suona il campanello? ——— Il vostro antico amicone ——— Oh! caro il mio barone! Quando siete arrivato? ——— In punto, appena smontato da cavallo mi son portato da voi: cosa dipingete di bello? ——— Niente ancora, doveva dar principio ad un Ritratto, ma..... ——— Volete fare il mio? ——— Prontamente ——— Però dimani mattina torno a partire ——— Oh questo poi no! Vi ho di bisogno almeno tre mattine di seguito! ——— Ma io conosco tanti Pittori che ti fanno il Ritratto *alla prima!* ——— State sicuro che a que' Ritratti manca una delle due qualità essenziali, o la perfetta somiglianza, o l' essere ben dipinto: meno una di queste parti, il Ritratto non val nulla. Se voglio posso ottener la rassomiglianza alla prima mattina; ma mi è impossibile impastar con forza le carni, fondervi le mezze-tinte, darvi un chiaroscuro abbastanza gagliardo da produrre il necessario rilievo alla testa, ed il morbido e pastoso d' un fluido pennellegiare. Tiziano, il primo colorista del mondo, non sapeva staccarsi da' suoi quadri coll' impastare e

Tempo necessario per bene impastare il Ritratto

Qualità essenziali del Ritratto

Pratica di Tiziano, e sua inappellabile sentenza

rimpastare le sue Figure, e i suoi famosi Ritratti. Appena finito, rivolgeva il quadro alla muraglia, e vel lasciava più tempo; quando voleva rifarlo, lo esaminava come a suo capitale nemico per iscuoprirgli difetti, che correggeva prontamente e rimetteva al muro; e allorchè era asciutto, nuovamente il ritoccava, riducendolo con moltissime repliche: non fece mai alcuna Figura *alla prima!* e soleva dire, che, **CHI CANTA ALL' IMPROVVISO NON PUÒ FAR VERSO ERUDITO, NÈ BENE AGGIUSTATO** (1) ——— E non potete rimpastar la testa senza di me, a vostro bell' agio? ——— Lo posso certamente, ma a spese della rassomiglianza; giacchè rimpastando senza l' originale presente, si van perdendo que' colpi arditi, magistrali, a suo luogo, che dan vita, e moto, e verità ad un Ritratto ——— Va benissimo, mi fermerò dunque tre giorni.... Oh! com' è superba questa cornice dorata! È di Francia? ——— È del nostro valentissimo addoratore Vincenzo Tortorici di Palermo ——— Magnifica! ma cosa contiene?.... che moltiplicità di teste

Alla Prima non si può mai far bene

Si che l' un capo all' altro era cappello! ....

sono le Anime del Purgatorio? ——— Come! non vedete! Sono ritratti dipinti da mio figlio, e da me carezzati ——— Oh!!! voi, e tutta la vostra famiglia? corbezzoli! otto figli! Al tempo de' romani avreste ottenuto de' gran privilegi! Fate grazia, questa al piano-forte è vo-

(1) Boschini, Miniera della Pittura Veneziana; e Maier pag. 184.

stra moglie? —— È Lavinia, la mia seconda figlia della quale avete visto de' quadri all'olio, e di cui ha fatto onorata menzione il chiarissimo Conte Orti nel suo Viaggio in Sicilia (1) —— E quella al fianco destro riverberata d' ammirevole modestia? —— Angelica, la quinta. Più addietro, in profilo la vostra Serva mia moglie —— Vi si legge in faccia l' indole buona e la pazienza nello aver contrastato per tanti anni col vostro temperamento acrimonioso —— Grazie del complimento —— E questa che dorme? —— La sesta, Properzia, sta muta, con gli occhi bassi, fa calzetta, mastica paternostri e non dorme. L' altra è Sofonisba, la settima, con la sua gattuccia prediletta: questa piccinnina è d' un' ingegno straordinario. Legge, scrive, scarabocchia a penna ritratti di memoria, incide; e tutto da se sola senza che alcuno l' abbia ammaestrata: peccato che fa tutto nascostamente, e quand' io glie lo impongo non vuol far nulla! —— Com' è vispa!... ma chi è quella signora col nasetto alla francese? —— È la mia prima figlia, Rita, anche questa ha dipinto all' olio. L' altra più sotto, Emilia, è la terza, da più di un' anno entrata in monastero contro mia voglia. Il ragazzetto è l' ultimo, il *cacanido*, Protogene, ha del talento, ma non vuol studiare —— Oh! bravo! Voi vi siete dipinto nello sfondo, senza parrucca, con la vostra serafica berretta, con la vostra chitarra! Quest' altro qui è il vostro quarto figlio, A-

(1) Edizione di Verona 1825 pag. 167.

pelle, col violino, a meraviglia! Voi dovete esser felice in mezzo a sì numerosa famiglia? —— Sì s'esistesse nella sola pittura, ma..... via, parliamo di cose allegre: non perdiamo del tempo: accomodatevi in quella sedia —— Sto bene così? —— Un tantino più voltato sulla sinistra —— Ma perchè non farmi perfettamente in faccia? Dicesi cosa difficilissima il fare un Ritratto in modo che si vedan tutte e due le orecchie! —— Tradizione volgare; il meraviglioso degl' ignoranti di Pittura. Si fanno i Ritratti come si vuole: egli è vero vi abbisogna più energìa di chiaroscuro, ma si rischia di far cattivo effetto, dappoichè non si vede il profilo del naso, e vi abbisogna un'ombra troppo forte per farlo staccare; per altro le fisonomie tutte hanno un punto più o meno favorevole da potersi colpire con più felice successo —— Cioè, voi altri Pittori scegliete sempre la parte difettosa per riuscirvi con più facilità a carico di noi altri poveri diavoli che ci facciamo ritrarre; mi ricordo aver letto nel trattato su' Ritratti del Rubeis (1). *Sia il Pittore attivo nello scegliere quella posizione ed azione adattata alla parte difettosa, espressa e somigliante all' esser suo naturale, poichè questa parte suole fermare la nostra vista più d'ogni altra. Perciò devesi esprimere caratterizzata con più forza delle altre parti, etcetera* —— Giacchè signor barone avete letto Rubeis, sentitevi la nota marginale da me appostavi con il

Difetti dell'originale da occultarsi nella copia.

Falsa massima del Rubeis.

Riflessioni dell' Autore.

(1) Edizione di Parigi 1809 pag. 36.

lapis. *Il Pittore d' animo nobile, che sa cogliere le parti più difficili della fisonomia, non ricorrerà mai alla bassezza di pronunziare con espressione caricata la parte difettosa, che anzi la eviterà, e troverà de' ripieghi nella situazione onde assolutamente nasconderla; come Apelle occultava l' occhio difettoso d' Antigono col ritrarlo in profilo; così altri insigni Pittori per nascondere la testa prolungata e scomposta di Pericle galeato il dipinsero* —— Ho veduto signor Politi; cosa prodigiosa! un ritratto che, osservandolo di fronte, guardava fisso a me! mi mettevo da un fianco, e guardava me! mi voltavo dall' altro, e guardava me! salivo sopra una sedia, e guardava me! mi abbassavo fino a terra e, cosa diabolica! lo credereste? guardava me come Clizia il Sole! .... ma perchè ridete? —— Rido barone mio della vostra minchionaggine meravigliandovi del niente; questo portento per gli sciocchi non si ottiene che col dire al ritraendo di guardare il Pittore al momento di disegnare e pinger gli occhi; e così soglio io praticare in tutti i miei Ritratti, tranne qualch' uomo di santa vita, che l' ho dipinto con gli occhi bassi, nella loro consueta posizione contemplativa: tali sono que' di padre Antonino Nocito, nell' ante-sagrestìa di san Francesco; del vecchio beneficiale Cannella, e dell' arcidiacono d'Amico, presso gli eredi —— E donde avviene che, guardando il Pittore, il Ritratto poi guarda tutti? Se l' originale fissa l' Artista, certo non guarda altri! —— È verissimo, ma l' originale guar-

Ritratti che guardan tutti.

dato da varj punti, tuttochè stia fermo, agli occhi de' riguardanti varia la sua posizione, tranne gli occhi che stan sempre fissi al Pittore; non così però il Ritratto che, per quanto dagli astanti sì varj di luogo, trovasi sempre nella sua costante positura e li riguarda d'ogni dove: non so se mi sono spiegato? —— Chiarissimamente oscuro —— Attribuitelo alla vostra poca intelligenza in materia d'arte: *non me interrogares, si meos haberes oculos, et meas aures!* —— Ma parliamo d'altro. Vorrei che mi faceste un po' risolente; tenetemi avvertito quando fate la bocca —— Dio ce ne liberi! Addio accordo! la bocca sorriderebbe con nauseante affettazione, e gli occhi mostrerebbero la noja la più cordiale. Il Pittore dee usare tutta l'astuzia al primo momento, indovinare con certezza il vero temperamento di colui che si fa ritrarre; deve afferrarne, direi quasi lo spirito a primo colpo, tenerlo a memoria e, a seconda dell'indole sua naturale, deve rappresentarlo serio, allegro, malinconico, burbero o gioviale —— Giacchè state impastando le tinte, vi prevengo di farmi un po' più colorito; essendo stamane alquanto pallido per interna indisposizione —— State certo signor barone che, quello di questa mattina è il vostro solito color naturale, quindi inutile qualunque vostra prevenzione per indurmi ad alterarlo —— Ma vi assicuro .... —— È inutile barone mio! Fiato perduto! *Quod vides scribe;* ma lasciatemi pingere, altrimenti in vece di tre, faremo il Ritratto in quattro giorni. Io non amo il silen-

Bocca risolente

Espressione e carattere da cogliere al primo momento.

Voglie di coloro che si fan ritrarre.

Parlando si perde del tempo

zio perfetto; anzi è mio costume nel ritrarre dire delle facezie, o promuovere que' discorsi da potere animare la persona che sta a farsi ritrarre; ma ciò con arte, e di quando in quando per iscacciar la noja o il sonno che facilmente s' affeziona al paziente, ed è causa per lo più di quelle fisonomie, somiglianti sì, ma senza espressione e senz' anima... per bacco! vi siete accorto che sto pingendo la bocca e vi mordete i labbri per farli più vividi? Barone mio! pregovi a non alterare i muscoli, nè il vostro colorito: che diamine! devo fare il vostro Ritratto o quello d' un Narcisso? Ma via fate pure ciò che volete, sarà mia cura il non farvi conoscere le parti che sto a dipingere. Anche poco fa vi accorgeste che stavo a disegnar gli occhi, e li aprivate da spiritato; per cui mi convenne da quelli saltare al naso, e poscia ritornarvi con destrezza allorchè meno lo pensavate. Farò sempre così e vi coglierò di furto —— Siete proprio malizioso! Chi sa cosa avreste detto e fatto con quel tale di naso flessibile che, come fatto di cera, ritrattandosi ne torceva di nascosto la punta ora a destra, ora a sinistra facendo buona pezza disperare il pittore che, cancellava e ricominciava da capo trovandola a sghembo or da una parte ed or dall' altra, finchè montato in sulle furie scaraventogli addosso la tavolozza... ma picchiano! —— Chi è? Compatite non posso aprirvi. Ma se sto a dipingere un Ritratto! Ma vi dico di no! Dimani siete padrone. Partite se non volete che rinnovi il fatto d' Holbein —— Ma fatelo entrare: è un

Alterazioni dannose.

Nel ritrarre bisogna star soli.

Impertinenza e presunzione degli astanti.

cavaliere! un amico comune! —— Lo farei se stasse a sedere in un cantone leggendo qualche libro fra se, o a voce alta che mi piacerebbe più; ma io so il genio di costui: metterebbesi tosto dietro me, ed ogni mia pennellata, dalla tavolozza dovrebbe passare per i suoi occhi in sulla tela; e stando sulle mie spalle mi opprimerebbe in modo da costringermi, come Annibale Carracci, a sfondar la tela passandovi dietro. Più mi ammaestrerebbe sul naso, sulla bocca, sugli occhi; e fors' anco passerebbe a sentenziare al primo abbozzo che vi ho sbagliato; o alla petulanza di acclamare ed applaudire la già presa rassomiglianza —— Ma quest' ultima parte dovrebbe piacervi! —— Nonsignore, ciò produce del male, e del mal grande; la critica di un Ritratto abbozzato disanima l' Artista; la lode gli fa tralasciare le ulteriori ricerche e sulla somiglianza e sulla perfezione dell' opera —— Però la minaccia holbeniana lo ha fatto ammutolire e partir subito; so che Holbein era un eccellente Pittore alemanno: cosa mai fece signor Politi per servirvene di talismano così potente? —— Giovanni Holbein, Pittore di Enrico Ottavo, stava a dipingere il Ritratto di una dama inglese allorchè sopraggiunto un certo conte, dietro la negativa insisteva a volere entrare nello studio del Pittore, il quale, perdendo alla fin fine la pazienza, furiosamente aperta la porta, ed afferrata per il collo sua signoria la buttò giù dalle scale, ove rimase tutta pesta sino all' arrivo de' suoi servi. Fattosi allora il signor conte contuso condurre in-

Critica ed acclamazione nociva ai Ritrati.

Istoriella di Holbein.

nanti Enrico, minacciò farsi giustizia con le sue mani ove il re non glie l' avrebbe al momento compartita; ma Enrico decretogli in faccia, la di lui vita guarentirgli quella d' Holbein; essere in suo potere far sette conti da sette villani; ma d' una mandra di conti non poter fare un' Holbein —— Questo fatto che fa onore al re ed incoraggia il merito e la virtù, raccontasi pure di Massimiliano Primo con Alberto Duro —— Si, ma non già accaduto in sul ritrarre come in Holbein; però tiriamo avanti il nostro lavoro e battiamo il ferro finchè è caldo: abbiamo poco da fare signor barone —— Un momentino di grazia; permettete che mi alzi ed osservi un po' cosa avete fatto —— Questa è un' impertinenza barone! Sappiate ch' io non accordo mai alle persone che ritraggo lo alzarsi e guardar l' opera imperfetta; tolgo via prima il quadro, e poi gli permetto potersi levar dalla sedia e riposarsi. I miei Ritratti non li fo vedere se non dopo avergli data l'ultima pennellata —— Non vedo ragione per operare in tal modo! —— Non parlo poi di quell' eccesso d' impertinentissima ineducazione nel rivoltarmi i quadri incompiti da me posti con la faccia incontro al muro, e con esuberante bestialità guardarli in mano come si fa di un libro!... allora!... io!... barone mio confesso la mia miseria, sarei capace in quel momento gettargli in testa il cavalletto come delle tavole fe' Michelangelo a Giulio Secondo —— Che diamine dite! al papa! e quando? —— Allorchè clandestinamente volle entrare nella cappella Sistina non

Di Alberto Duro.

Non devesi far osservare il Ritratto incompito

Ineducazione frequente e crassa ignoranza

Eccesso di Michelangelo con Giulio II.

ancor terminata; ed ove quel divin genio stava da venti mesi rinchiuso a lavorarvi sulla volta que' capidopera che aprirono gli occhi a Raffaello —— Certamente il papa avrà acconciato per le feste solenni il bisbetico Artista? —— Al contrario; e più rispetto barone pel triplice luminare delle Arti. Il papa spedì tre brevi onorevolissimi alla repubblica di Firenze ove dopo il fatto erasi rifuggiato l' Artefice sovrumano: e non già per castigarlo, ma per fargli continuare il lavoro; però egli non ritornò che a preghiere del gonfaloniere Soderini, il quale lo persuase con dirgli: *Tu hai fatta una prova col papa, che non l'avrebbe fatta il Re di Francia; onde non è più tempo da farsi pregare. Noi non vogliamo far guerra con lui, e mettere lo stato in pericolo. Disponiti dunque a partire; e se hai paura, la Signoria ti manderà col titolo di Ambasciatore: così sarai sicuro*. Lo raccomandò al cardinale suo fratello, il quale lo fe' presentare al papa da un suo amico vescovo trovandosi egli incomodato in salute; e ciò avvenne in Bologna ove sua Santità trovavasi —— Ma non è da mettersi in dubbio che il Papa al primo vederlo ebbe a manifestargli la sua collera —— Al contrario vi ripeto. Prostatosi Michelangelo ai santi piedi, dissegli il papa: *In cambio, che tu vieni a trovar noi, noi abbiamo da venire a trovar te:* volendo intendere essere Firenze più vicina a Bologna che a Roma; ma domentre l' Artista, più coi gesti che con parole domandava scusa e perdono, il vescovo introduttore, per iscusar Mi-

chelangelo disse che, *tali uomini sono ignoranti, e che fuori della loro professione sono grossolani;* e si fu allora che infuriatosi il papa contro il vescovo gli rispose: *Ignorante sei tu, che dici villanie a quest' uomo celebre: va al diavolo;* e si vuole che sua Santità provvisoriamente gli abbia ben bene con un papale bastone benedetta la cappa-magna in sulle spalle —— Alla larga! altro che indulgenza plenaria! —— Eh! quel Giulio Secondo era poco cerimonioso! operava alla militare; infatti, interrogato da Michelangelo se alla sua statua in bronzo poteva mettere un libro in mano: *nò*, rispose, *io non so di lettere, piuttosto una spada* —— Capperi signor Politi! mi avete fatto un naso patriarcale! —— È il vostro naso —— Quel colore degli occhi non è il mio! —— Quello è una preparazione per velarvisi dimani il suo verò colore —— Ma io non ho una narice aperta e l'altra chiusa! una guancia grassa e l' altra magra! —— Questo è l' effetto della prospettiva; la narice chiusa, la guancia magra sono le parti che scorciano —— Ma perchè farmi la faccia da questa parte bianca, e dall' altra nera? —— Perchè? .... perchè .... ecco il perchè non fo' mai vedere i Ritratti se non sono finiti, e qualche volta anche i quadri! Ma corpo di tutta la vostra baronìa, non conoscere nè anco l' effetto del chiaroscuro! —— Avete un pettine? —— Perchè? —— Per aggiustarmi i capelli. Li avete così disordinatamente disposti nel quadro! .... —— Questo disordine appunto è ciò che chiamasi *disordine pittoresco*, e ciò che for-

Conseguenze disgustose all' osservazione di un Ritratto abbozzato

Bestemmie della maggior parte di que' che si fan ritrarre

Disordine pittoresco.

Bestemmie ma il vero ordinato dell' Arte —— Si si, ma quel riccio non corrisponde all' altro; e poi in que' pizzi del fazzolettino da collo non vi avete ricamato que' due cuoricini trafitti dalla freccia d' Amore! Quella punta va più in alto dell' altra! e queste cose devon' essere perfetta-
Bestemmie mente simmetriche. Il collare della camicia, che dee star teso come un cartoccio d' un doppiere e nascondere mezza faccia, da questa parte l' avete fatto caduto, dall' altra alzato! —— Barone mio per carità! Ogni vostra proposizione è una boccata di paglia! Vi ripeto che, appunto quel trascurato, quel *negligè* fa il bello dell' Arte, la vera imitazione della Natura, fa conoscere che quell' abito veste un corpo animato che si muove e cammina; e non già un fantoccio di stoppia ove gli abiti stanno come una volta ve li adattò il sarto. Ecco, ecco barone mio, torno a ridirvi, il perchè non faccio vedere i Ritratti se non sono interamente terminati! Se non vi foste alzato dalla sedia pria di levare il quadro, avremmo evitato un simile disgustoso diverbiare che impicciolisce il cuore di un' Artista, lo scoraggia a proseguire il lavoro, e per così dire gli rompe le braccia

Ritratti spettorati a chi si appartengono. —— Ho veduto taluni Ritratti interamente spettorati, come a persone di gran genio! La testa in alto! il collo torto! .... se vi piace fate il mio così, a collo nudo, camicia sbottonata, con panno gettato su d' una spalla .... —— Allora non sareste più il barone, diverreste Iacopo Ortis, il sentimentale Sterne, il Furioso del Canadà, il pazzo di Zurico, il Misantropo di Moliere; e finchè nol divenite non

posso dipingervi in altra guisa che, in quella solita in cui comparite in società —— Ma signor Pittore dovreste sapere il proverbio: *attacca l' asino ove comanda il padrone* —— In tutt' altro, caro il mio titolato. In materia di Pittura non v' è stato mai alcuno che mi abbia fatto torcere un pelo! Ho sempre attaccato il padrone ove ha voluto il somaro —— Che siete voi? —— *Ridendo dicere verum quis vetat?* Credete voi che io mi stimi qual cosa di grande? come siete minchione! —— In tal caso, quel somaro par che debba cadere su di me? —— *Tu dixisti*, risponderei ad un altro —— Dite e fate ciò che diavolo volete; ma badiamo un po' all' atteggiamento da darsi alle mani. Ecco qui come dovete atteggiarle; la sinistra al fianco, in modo che faccia pompa di tutta la soma degli anelli alle dita; nella destra un libro, una lettera o un biglietto, con il braccio ripiegato orizzontalmente alla cintura, il corpo fiancheggiante, il petto ad oriente, la faccia a tramontana.... —— In fondo una tendina che scuopre parte d' una scaffa di libri, di cui non avete mai letto i tasselli? In un angolo il blasone di vostra famiglia, con armi, tamburri, bandiere etcetera?... viva la baronìa!!!.... io vi atteggerò piuttosto con una mano in.... diamine me la facevate dir grossa! Eh via barone! non mi state più a parlare di que' Ritratti che soglion fare i così detti *Pittori Ritrattisti*, i quali hannosi fatta una specie di formola generale per l' attitudine de' loro Ritratti —— Come! sprezzate voi forse i Pittori Ritrattisti di

Il Pittore non va soggetto ad alcuno in materia d' arte.

Attitudine che suol darsi dai pittori ritrattisti

Pittori Ritrattisti cosa sieno.

professione? —— Cordialmente. Que' tali non sono Pittori, sono guastamestieri, ciarlatani, impostori: vi danno una cert' aria di somiglianza, Iddio sa come! e nient' altro —— Ma perdonate, se danno la rassomiglianza, ed il Ritratto va conosciuto da tutti, si è ottenuto quanto si poteva sperare! —— Si è ottenuto un cavolo signor barone. Far riconoscere il soggetto dipinto è la cosa la più facile; purchè la fisonomìa abbia un tantino di caratteristico; ma il Ritratto ben dipinto bisogna quasi ingannare, come quello della marchesa di Gouvernet dipinto dal Mignard, che fe' gridare al suo pappagallo: *Baise moi ma maitresse:* baciami padrona. La fisonomìa del tale o tal' altro, spesso si riconosce dal semplice schizzo a penna o a lapis, fatto anche da un dilettante che non ha mai studiato il Disegno. In Noto, perseguitai col pennello un Curiale che volle intentarmi un' ingiusta lite: e prima disegnandolo con il carbone, otto volte più grande del naturale in un muro di un mio giardinetto, ove erami stata aperta di notte una finestra; ed ove occorso il Giudice e sua corte per verificare l' *ingenere*, finì con uno scoppio di risa generali; tranne il Pelaborse che, inviperito prese la fuga. Lo ritrassi per ogni dove con la penna, col lapis, con la punta del bastone sul suolo de' pubblici caffè; a cammeo nel *boccadopera* di quel teatro; nello stemma di quell' accademia, l' asino d' Apulejo a faccia umana come il Bacco tauriforme nelle monete di Gela; in un composto di varj membri virili formanti a caso il di lui marcatissimo profilo. Fe-

Nel ritratto riconoscere l' originale è picciolissimo vanto.

Ritratto del Mignard.

ci tornire de' manichi da suggello la di cui ombra lo addimostrava del pari; insomma a tanta facilità quella fisonomìa ridussi, che venne in tutti i muri del paese con felice successo disegnata da' ragazzi che andavano a scuola, con sommo divertimento degli abitanti, e rabbiosa disperazione del mio disturbatore che avanzò varj ricorsi al Governo; ma inutilmente:

» Che far poteva il povero cristiano

se que' Ritratti non eran altro che semplici Ritratti, o caricature senz' alcun' attributo satirico da meritar castigo? Il Ritratto dunque non dee riconoscersi soltanto, ma deve sorprendere, lasciare attonito il riguardante; ed essere insieme un pezzo capitale di eccellente Dipintura: ma piano! per quanta eccellenza abbia un Ritratto, debbesi evitar sempre di mostrarlo all' originale presente. È quello un gran rischio se gli astanti non sono intendenti di Pittura! Voglion tosto farla da giudici confrontando l' originale alla copia, senza comprendere il punto, la posizione, il lume in cui è stato dipinto; vi trovan quindi delle varietà che non sono varietà; e sapendo di Pittura quanto la Pittura sa di essi, van facendo i saccenti col predicar difetti ove non ve ne sono, senza voler punto ascoltar le ragioni in contrario; allora non si possono altrimenti convincere questi tali, sennon imitando quel Pittore che, stanco di sentirsi ingiustamente criticare un somigliantissimo Ritratto, prese incontanente una tela, e per modo la tagliò, che potè adattare al-

Effetto che deve produrre il Ritratto.

Si deve evitare per quanto è possibile il mostrare il Ritratto innanti l' Originale.

l' apertura la propria faccia dell' originale; e fattovi intorno col pennello un campo, e certe ombre per ajutar l' apparizione, acconciò la tela in luogo che, fra la notte, la luce d' una candela, ed altri artifizj, ingannò i critici che, prendendo l' originale per la copia, nuovi calzolaj d' Apelle escogitaron difetti nel naso, nella bocca, negli occhi; fattosi allora animo il Pittore, tolse la tela e, avvicinandosi con il lume al Ritratto, riempì di vergogna e di bile quei ridicoli che, scornati si partirono bestemmiando. Ma ritornando ai *Pittori Ritrattisti* : tenete per certo non poterven' essere altri, se non que' tali che dan teste morte per vive; monotoni, ammanierati, senz' impasto, vergini di Disegno; che non furono, non sono, nè posson' essere Pittori.

Il Ritratto non può trattarsi bene che dai celebri Pittori d' Istoria

Il Ritratto non puote ben trattarsi che dal Pittore di Storia; e non già dal Ritrattista, dal Paesista, dall' Adornista, dal Fruttista o dal Bestialista. *Il Ritratto*, dice un grande Scrittore a cui dobbiam dar di berretta sino a terra, *non è che una mensogna, nè può esser trattato se non da colui ch' è avvezzo alle grandi mensogne dell' Arte ;* cioè al Genere Istorico. Infatti chi furon mai i più celebri Ritrattisti? I più celebri Pittori d' Istoria, Raffaello, Tiziano, Leonardo, Vandick e tutti i classici dell' Arte; eccettuando i *Pittori di Macchina*, datisi a tirar giù di pratica, non avvezzi alla diligenza, a ritrar dal Vero, e che fattasi una maniera lor propria non possono più assoggettirsi alla imitazione della Natura. Le lor composizioni sono fracassose, ma cessan presto di sorprendere; il lor colorito è vago, ma falso. Ammirasi

I Pittori di macchina non possono far Ritratti.

in essi il genio, la fantasìa, il fuoco; però hanno abusato del genio, la fantasìa anzichè maturato il parto ha abortito, ed il lor fuoco è un fuoco di paglia —— Dunque i Pittori semplicemente Ritrattisti .... —— Non sono Pittori. Sono miserabili Artigiani che dipingon per vivere a spese degli sciocchi, de' sùcidi e degli avari —— Ma tutto ciò cosa ha da fare con una mano al fianco, un biglietto nell' altra .... —— Tacete barone mio se non volete che vi dica, essere un vero barone! La posizione del Ritratto deve scegliersi dalle familiari posizioni di colui che si ritratta; è il Ballerino, lo Schermitore che impianta ed atteggia gli allievi a suo modo; ma nel Ritratto deve prescegliersi l' attitudine la più semplice e naturale, interamente presa dalle consuete dell'originale; nè puot' essergli straniera senza divenire straniero a se stesso; e tal sarebbe se atteggiato dall'Artista. Però è mio costume signor barone, il non far Ritratti che, o tutt'intieri, o sino al petto. Senza mani riescon più comodi, si decoran con minore spesa d' una ben larga cornice dorata, formata d' un listello, d'una scozia matta, e d' una goletta intagliata che contorna lo interno del quadro. Sono più adatti ad abbellire una stanza, l' occhio si riconcentra tutto nella fisonomìa, scopo principale del Ritratto, senza esser deviato dalle mani o d'altri accessorj. Quei Ritratti tagliati alla cintura sono ributtanti ai miei occhi; quindi a mio modo d' intendere, i Ritratti dovrebber farsi o sino al petto, o all' impiedi. Infatti non troviamo monete, medaglioni, busti, erme o statue di Ritratti in marmo o in bronzo del bel secolo del-

Donde dee ricavarsi l' attitudine del Ritratto.

Ritratti sino al petto sono più comodi.

Sagoma delle Cornici pe' Ritratti.

Ritratti de' Greci o sino al petto, o tutti intieri.

la Grecia che, o sino al petto, o tutti intieri. Nella decadenza delle Arti, nel medioevo soltanto se ne veggono alcuni sino alla cintura, con le mani, in qualche sarcofago romano, e in talune medaglie de' bassi-tempi, allorchè le Arti non più riconoscevansi —— Ditemi un poco signor Politi, abbiamo molto da fare? —— Pochi minuti ancora per questa mattina. La testa è di già messa insieme, dimani si troverà secco il dipinto; a quale oggetto ho mischiato un po' di sale di saturno in taluni colori; dimani la rimpasteremo per dar più forza alle masse, e per via di velature daremo succo alla carne; poscia passeremo ai dettagli, che tratteremo con la possibile grandiosità, trascurando gl' inutili, e procurando dargli un po' po' d'ideale; per altro i raggi del sole cominciano a sturbarci col passar da' vetri sul pavimento della stanza, e di già van fugando per via dei riflessi, dal vostro viso le ombre, sparite le quali addio rilievo e magìa di chiaroscuro! —— Ma perchè non mettere un' impannata alla finestra? —— L' ho praticata altre volte, ma mi dà un lume opaco, bellissimo per i quadri allorchè si fan vedere; ma non già pel Pittore allorchè li dipinge. Bisogna vincer tutte le difficoltà nella fusione delle tinte, e nel passaggio de' chiari agli oscuri per via di un lume aperto e forte; talchè i quadri così lavorati, veduti poi con l' impannata, o a poco lume, ben collocati sul cavalletto, in un cantone della stanza dan doppiamente tutto il magico dell' Arte, il portentoso, il rilievo. La collocazione del quadro, ben atta, ad un lume ri-

Ritratti sino alla cintura, nella decadenza delle Arti.

Parsimonia nei dettagli.

Effetto della impannata.

Necessità di un lume forte pingendo, e di un lume debole mostrando i quadri.

stretto, è una di quelle innoccenti imposture tanto necessarie in ciascun' Arte. Il Vasari lagnavasi, fin dal suo tempo, di non aver potuto godere la famosa tavola dell' Assunta, dipinta da Tiziano prima dell' età di trent' anni nella chiesa de' Frari, a ragione del pessimo lume in cui trovavasi esposta. Però sappia il signor barone che le stanze da lavorar Ritratti debbon' essere a tramontana, ove il lume è sempre costante, nè v' è pericolo di Sole. Con una finestra ben grande, circolare, e co' vetri gradatamente oscurati verso la periferia, come appunto soglion dipingersi le glorie; e ciò per riuscir migliore l' effetto del chiaroscuro: gran bell' esempio è quel grappolo d' uva di Tiziano! però ho trovato io un nuovo espediente ad impedire che i raggi del sole non passino i vetri. Li sto facendo spalire con l' arena. ——

Stanza per dipingere, come debba essere

Bene, faremo il mio Ritratto a mezzo busto, cioè sino al petto; però mi sarebbe piaciuto quel vedersi tutti gli anelli, un tavolino a fogliami dorati, un tappeto ben contraffatto al di sopra; il principio de' calzoni con quell' aggrappa che vedesi in Francesco Primo duca d' Urbino, dipinto da Tiziano.... —— Barone mio, vi ripeto che queste cose turbano il Ritratto e distraggono l' attenzione del riguardante, dal soggetto principale. Quelle contraffazioni di velluti ricamati, di tappeti, quel lavorare otto giorni in un manico di scopa come Gerardo Douu, sono puerilità soltanto permesse in un Ritratto all' impiedi, perchè diviene per così dire un quadro d' Istoria; ma tai cose debban sempre tenersi subordinate, som-

Gli accessorj troppo ricercati distraggono dal soggetto principale

messe; non mai ricercar di soverchio gli accessorj, acciò non contrastino e muovan guerra alla testa che dee pompeggiare sopra ogni altra cosa —— Ora signor Politi: dite la verità, la mia fisonomia non è difficilissima? Se sapeste! ha fatto disperare molti Pittori! ed ultimamente non potè acchiapparla nè anco un Pittore Rabescante che dipinse la mia villa; nè un certo tale che venne a tingere il mio lettino di ferro: è propriamente una di quelle fisonomìe indiavolate che non han saputo afferrare nemmeno, vedete bene, nemmeno i Pittori Ritrattisti di professione! —— Don! don! don barone mio? Di bel nuovo recidivante? E non vi ho detto che non si dan Pittori Ritrattisti? Che presso gli Antichi non trovasi altro Ritrattista di professione all' infuori di una donna, Lala di Cizico? Che il privilegio di far Ritratti accordavasi esclusivamente agli Apelli, ai Zeusi, ai Protogeni, ai Raffaelli, ai Tiziani, e ai più classici Pittori d' Istoria, e agli insigni Scultori? —— Benedetta la mia memoria! —— Che difficili e facili mi andate contando! Pel bravo Disegnatore tutte le fisonomie sono eguali. È veramente da ridere il sentirmi dire, il tale Ritratto fatto dal tale valente Dipintore è somigliantissimo; però non gli riuscì il tale altro: cose d'estro! slanci di fantasìa!... che estro? Che fantasìa signori miei? Che riuscire e non riuscire! avete preso i Ritratti per melloni? Vuol' essere studio, diligenza, riflessione, solidità di Disegno, Disegno e poi Disegno. Avete mai sentito a dire: non riuscì a Raffaello, o a Tiziano questo o quel Ritratto? Sape-

Pel bravo Dipintore non vi sono fisonomie facili o difficili

Requisiti per riuscire nei Ritratti.

te mai da che nasce barone mio quella sorpresa acclamante per quel Ritratto, e quella stretta di spalle per quell' altro? Nasce da talune fisonomìe marcate, singolari, caratteristiche per un naso aquilino, o simo, un mento in conversazione con la punta del naso, per forti sopraccigli, per rughe e sconciature di muscoli prodotte dall' età o da qualche accidente, e simili difetti o sovrabbondanze che sorprendono a colpo d' occhio il volgo alto e basso. Al contrario delle fisonomìe comuni, regolari, familiari, senza marche, che si avvicinano al bello; le quali non possono colpire l' idiota come le altre; ma che come quelle vengono riconosciute perfette nella somiglianza, applaudite ed ammirate da un'occhio educato nell'Arte, e che abbia imparato a saper vedere. Anche il celebre abate Meli, allorchè nel 1810 me gli presentai per volergli fare il Ritratto come a tenue mio tributo al suo grande e singolar merito, si negò, falsamente persuaso della sua difficile fisonomìa, e perchè annojato prima di me, diceva egli, da tanti altri che infruttuosamente lo avean tenuto all' atto. Lo ripregai per accordarmi almeno un' ora sola! *Non vorrei*, rispose un' amarissima voce, *che fosse uno di quei Ritratti che si conoscono essere stati fatti in un' ora!* era un certo don Damiano Mingli. Una sùbita accenzione m' infuocò la faccia; ma sconosciuto com' era soffogai la mia collera; però impietosito a quella inurbana stoccata l' uomo grande, pieno di amabilità mi accordò la dimanda. Mantenni la mia parola e fu terminato in meno di un' ora. Il Mingli mi

Da che nasce la maggiore o minore impressione di un Ritratto su' riguardanti

abbracciò; ed il moderno Anacreonte al momento istesso ritiratosi in altra stanza, dopo pochi minuti mi presentò un' epigramma encomiastico, ch' io conservo originalmente, e che egli pubblicò in seguito nel volume terzo, pagina 190 della seconda edizione delle sue opere divinissime.... ma eccoci finalmente disbrigati. Sono scorse due buone ore. Senza cicalare avremmo finito più presto. Sono stracco, e voi annojato: alziamoci.... aspettate, lasciate che pria tolga via il quadro dal cavalletto per non farvelo vedere: ecco fatto. Ora siete in libertà —— Se non isbaglio, mezzo giorno è suonato da un' ora —— Senza cerimonie barone, se vi contentate del mio giornaliero piatto di maccheroni con ragù di porco, v' invito a tenermi compagnia —— Sempre con la vostra carne prediletta! Vi ho detto cento volte essere un cibo dannoso, e forse la vera causa della vostra ostinata emigrania: che diamine di gusto è il vostro con quella carnaccia grassa! —— È la sola carne che io mangio; eccovi la più convincente ragione; per altro appena ne mangio un' oncia e mezza! Però guardatevi dallo sprezzarmela e, sappiate che la carne di porco è la più saporita, e la più golosa: e tanto, che l' Imperatore Claudio assistendo un giorno alle pubbliche arringhe, interruppe gli Oratori con un elogio spampanato alla carne porcina; ed altra volta, giunto alle sue narici l' odore del prelodato cardellino (1)

(1) I PP. Cappuccini di Sicilia chiamano *Cardidduzzu* il porco allevato in Convento.

che preparavasi da' Sacerdoti Salii nel tempio di Marte, andò a piantarvi l'alabarda, abbandonando il Tribunale (1) —— Bravissimo all'erudizione porcoviana; però vi ringrazio dell'invito, essendo altrove aspettato —— Dunque ci rivedremo dimani, e un po' più di buon'ora —— Verrò a svegliarvi appena fatto giorno. —— Mi troverete alzato, dappoichè mi levo quasi sempre prima del sole —— Buon' appetito —— Altrettanto a voi.... Chi cercate galantuomo? Chi siete? —— Sono il Cuciniere.... —— Di chi? —— Del mio padrone —— Ottimamente! Volete forse apparecchiarmi qualche piattello di trippa all'olivetana, o qualche tartaruga alla paolina? —— Nonsignore! Sono venuto a comandarvi.... —— Troppa gentilezza —— Perdonate.... non son pratico del cerimoniale... —— Non importa: cuopritevi la zucca; proseguite —— Grazie. Vorrei, riverenter il Ritratto del mio padrone —— Ad eccellenza; ma fate che il vostro padrone me ne parli —— Domando scusa; il mio padrone non deve saperne jota —— Oh bella! ma se io nol conosco! —— Ciò poco monta. Vossignoria mi faccia il suo ritratto; ed io le preparerò un piatto da farvi leccar le dita —— Bene obbligato al mio Moschione (2). Io vorrei contentarvi, e sono sensibilissimo alla gratitudine che vi anima per chi vi dà da vivere: co-

De' Ritratti senza l'originale presente

---

(1) Gioja Gal. vol. I. pag. 59. Piantar l' Alabarda, in Sicilia s' intende per colui che senza essere invitato si presenta all' altrui tavola.

(2) Celebre Cuoco nell' antica Grecia.

sa difficilissima a rinvenirsi fra i galantuomini d' oggigiorno! ma non posso servirvi senza l' originale presente —— Faremo così, verrete con me, ve lo farò conoscere dal buco della serratura; e sarà bello e fatto per mandarlo in tavola —— Mi fate ridere di cuore; ma bisogna sapere che io difficilmente esco di casa; e molto meno discenderei ad una simile bassezza! Ho tutto il rispetto pe' signori, ma, cschi il mondo non li pregherei per fargli il Ritratto! Su tale articolo son fiero quanto Guido, e più di Guido (1). Non potrei, volendo, fare un Ritratto di cui non mi s' abbia prima mostrato il massimo impegno da colui che vuol' essere ritratto. Co' soli uomini di distintissimo merito mi sono offerto spontaneamente, e l' ho anzi pregato, per rendere omag-

Dee mostrarsi tutto l' impegno di farsi ritrarre per servir di stimolo al Pittore

(1) Guido, quanto era dolce e modesto come uomo, altrettanto era delicato e fiero come Artista. Lavorava sempre con decenza, e con una specie di maestà, coperto d' un ricco manto ripiegato sul braccio sinistro, servito da' suoi allievi, che arrivavano alle volte a 200. Non si abbassò con coloro che si dicono grandi: visitato da loro non li visitò mai: egli diceva che andando da lui andavano a rendere omaggio all' Arte: che omaggio? Coloro presumono di non onorar che se stessi, e quando par che si umanizzano cogli Artisti e co' Dotti, è tutto orgoglio, per rendersi più risplendenti. I grandi non sono grandi, se non perchè noi siamo in ginocchio: alziamoci. Guido neppure si alzava quand' era da costoro visitato; neppur si scuopriva il capo, proseguiva a lavorare: fece lo stesso trattamento al Papa —— *Milizia Diz. di Belle Arti. vol. 2. pag. 248.*

gio alla virtù; non così al fasto, al lusso, alla ricchezza! La venalità, l' ingordigia di un vistoso lucro a spese del proprio decoro, e la porca adulazione son miei capitali nemici; non più, dite al vostro padrone che stia all'atto per quel tempo che vi abbisogna: e soprattutto che non si mostri svogliato, dappoichè senza un certo impegno dell' originale che vuol' essere da me dipinto, tutti gli argani d'Archimede, e tutte le macchine elettriche di Franklin non saprebbero estrarre una scintilla del mio genio; com' altresì per la mia naturale avversione alla mensogna, alla finzione, ed allo orgoglio —— Vi assicuro signor Pittore, che il mio padrone, parlando con rispetto, non vuol sentir discorrere di Ritratti. Sia detto in confidenza, egli è un *fisolofo!* chiama queste cose vanità; dice che i Ritratti si fanno alle persone. . . —— Alto là. Il vostro padrone è dunque un' ipocrita, un superbo, un avaro od un rustico. L' esperienza del mondo, ed il mio studio sugli uomini mi han fatto toccar con mano e chiaramente vedere queste quattro qualità viziose star sempre mascherate sotto il velo dell' umiltà e della filosofia; e propriamente al negarsi, o finger ritrosìa pel Ritratto che gli amici, i parenti, gli amministrati o il gregge ha domandato del suo pastore; e che poi una volta persuasi, ho veduto questi tali pavoneggiarsi e compiacersi all' azione, e domandarmi delle attillature ed officiosità pittoriche, con aria equivoca da bacchettoni: basta così galantuomo —— Ma veda bene vossignoria, che io conosco Pittori, parlando con riverenza che,

Il negarsi al Ritratto è segno d' ipocrisia od avarizia.

veduta una volta la persona, han fatto di poi il ritratto condito d' erbette e spezierìa dolce: a dirittura con la fava! —— Cosa intendete per fava? —— Così somigliante come una fava divisa per mezzo —— Amico, quelli non sono Ritratti; sono i vostri brodi sciocchi, senza sostanza; una frittata di zucche senza sale —— Perdonate signor Tingitore! dite piuttosto che di tali Ritratti non ne avete posti mai al fornello, e che non sapete apparecchiarne —— Ne ho apparecchiati più di quante frittelle avete fatte voi: ma frittelle, intendete bene! Più di cento, miniati, in carta, legati a libro, e con la iscrizione al frontispizio di proprio pugno di monsignor Vescovo Alagona: *Caricature di Raffaello Politi, siracusano, d' anni quattordici* esistono nella pubblica Libreria di Siracusa. Quelle bazzecole fecero molto rumore: ma sapete perchè? Perchè il mondo è composto di novantanove parti d' ignoranti, e una di conoscitori. Il principiante di qualunque Arte o Scienza, non conosce pericoli, si cimenta con franchezza, è di sua natura presuntuoso; ma inoltratosi, conosciute le grandi difficoltà della sua professione, e l' arte di saper vedere, si avvede tantosto che que' ritratti ideali che tanto sorpresero, a fianco di que' fatti coll' originale presente diventan l' ombra della cosa reale —— Ma il mio maestro di cucina, che chiamavasi Leonardo, mi parlava sempre di un'altro celebre Leonardo, fabbricatore di Ritratti, il quale teneva come noi i succhi, i colì, le salse in tanti nasi, bocche, sopraccigli, in un certo suo libro, presi dal Vero, e tutti varj;

I principianti sono presuntuosi

e che poi alle occorrenze ne faceva de' gattò, bodì, grigliè, floppò che somigliavano perfettamente a colui che gli piaceva ritrarre senza averlo presente —— Il gran Leonardo da Vinci! È verissimo caro mio; però Leonardo faceva que' Ritratti per istudio, per celiare e divertirsi. Sono le sue famose caricature, ed io ne tengo delle superbe copie in istampa. Lo stesso praticarono i Carracci, e tant' altri valenti Dipintori. Io feci financo delle miniature che mi arrecaron del profitto, ma

In quell' età ch' io misurar solea
Me col mio Capro, e 'l Capro era maggiore,

e che ora rammentandole ne arrosso —— Se vossignoria volesse favorirmi, le farei assaggiare una zuppa alla minchiè —— Volete dire alla santè? bravissimo! quella broda di lumachelle, con tre o quattro bozzoli galleggianti: *rari nantes in gurgite vasto!* Ottima zuppa per restare a pancia vòta; Cuoco mio, unitela ai vostri gelè e mettetevela in sullo stomaco per cataplasma; imbanditela entro la *Buda*, che sempreppiù sonoro c' intronerà le orecchie quel famoso verso del gran Terzinante

Poscia più che il dolor potè il digiuno!

—— Perdoni il disturbo arrecatomi —— Scarso pel vostro merito —— Mi offro ove non potessi servirvi —— Obbligatissimo alle vostre bestialità —— Felicissima indigestione ——

Buon giorno e Liste generose! —— Padron mio .... —— Riveritissimo.

FINE
DEL QUARTO ED ULTIMO DIALOGO

CONCLUSIONE

LETTORE

Una specie di riassunto, o conclusione che vuoi chiamarla, mi è parsa utile ogni qual volta l'ho trovata in alcun libro: e quì parmi più congruente temendo il dialogo non t'abbia distratto; abbi pazienza, inghiotti quest' ultima pilloletta senz' orpello e, fatti a riflettere che, nel *Primo Dialogo* ti ho provato non esser necessario il pellegrinaggio a Roma. Esser la Natura la maestra del Pittore. Il vero Bello trovarsi in Natura. Esser la Statuaria una cosa, la Pittura un' altra. Che bisogna aver genio, chè senza questo si va bue in Roma e si ritorna bue. Ti ho addimostrato come Raffaello, Michelangelo, Tiziano, Correggio non vi si por-

tarono, o vi si portarono allorchè celebri, chiamati da' Papi a dipingere. Che i grandi Artisti si videro pria di prescriversi il viaggio alla Mecca. Che Roma Mecca da che è Mecca, gravida di Capidopera, non già a mio detto (che stimo esservi al presente sommissimi Pittori) m' a detto di filosofoni con tanto di barba, non aver partorito un Pittore da misurarsi con gli antichi Capi-Scuola, e queste cose io non ti ho detto con la pancia, ma t' ho provato a furia di cannonate a palla de' patriarchi della Pittura; però non farti a credere ch' io mi sia nemico di Roma! di quel *Caput Mundi* ch' io venero e fo' di berretta nominandolo: e vorrei se il potessi, portarmivici, baciar quel suolo stampato dell' Urbinate; ma i pericoli certi, il giovamento incerto, gli esempj in contrario, la Natura da per tutto, punzecchiato da' quadrupedi che a dritto o a torto ti cantan sempre la stessa canzone, dalli dalli dalli, mi ti fecero cacciar le scaglie dagli occhi e.... bada bene, se tu sei sordo, riprendi pure le tue scaglie che me ne importa un cavolo.

Sto fermo che, il *Secondo*, sulla Pittura delle stanze, sarà più fortunato, ti persuaderà meglio del primo *Dialogo:* avrai forse bisogno d' una qualche limonèa all' apostrofe poco cerimoniosa su' mattoni di majolica, sulla porcellana chinese; ma datti pace che la bisogna cammina co' suoi piedi; e se tu non sei un bravo Artista, giura in verba magistri, prestami fede, sta alle mie parole; che alla fin fine non sono un ciurmadore, e me ne debbo intendere un tantino più di te!

Al *Terzo Dialogo* ti sentirai preso da' turchi, ma dormici sù, e troverai ch' io non ho inteso preferir le Copie agli Originali: pare a te ch' io mi sia così sciocco! T' ho cantato sul colascione, in mancanza di comodi, di grasso pagamento al tuo quadro da poter fare le spese necessarie, gli studi indispensabili ad una nuova Composizione, anzichè impasticciar di pratica, esser assai meglio valerti delle Stampe de' gran Maestri, che tu in grande abbellirai e correggerai da' difetti che il piccolo facilmente nasconde; ti filtrerai tutto nel Colorito, nell' Armonìa delle tinte, nell' Accordo generale che, a detto di persone co' baffi, non degli odierni allampanati, hai di già ben compreso non esser l' armonìa delle tinte, l' accordo, il colorito l' ultima parte della Pittura; anzi la prima, tuttochè io mi stia pel Disegno. T' ho predicato co' Classici dell' Arte, come lo stesso Raffaello di già famoso Pittore non arrossava copiando; nè i Greci nostri venerandi antenati: che talune composizioni giunte all' apice di perfezione.... ma che vuoi tu farmi? una Trasfigurazione, una Notte al di sopra del divin Raffaello, del sovrumano Correggio? Lettore mio vattene all' ospedale de' mattarelli!

Nel *Quarto Dialogo* t' ho ammaestrato, sì sì ammaestrato su' Ritratti; se ti dà l' animo ribattimi e sostienmi esser meglio pingere *alla prima*, dal ripingere con maturità d' esame, pazienza, riflessione, filosofia! Su via va, corri, dà una mentita a quel messer Tiziano! T' ho scaponito su' Ritratti di soppiatto. Ti ho fatto toccar con mani, corazzato di esempj,

ragioni, testi d' omenoni, non esservi Pittori Ritrattisti; essere veri ritrattisti i gran Pittori d' Istoria: quietati adunque che, corpo d' una zucca frataja quanto io t' ho detto l' ho detto pel tuo meglio; e principalmente pe' miei figli; e l' ho stampato non già a conforto degli amici, per questa, o la tal' altra cosa, ma perchè.... avvicinati che dirottelo all' orecchio: perchè non ho scritte parole, ma cose; non ciance, ma verità; per tirarne profitto chi vuol profittarne; per giovare alla mia Arte, interrompere il corso alla corruttela.... eh via! non farmi il saputello perchè talvolta m' hai visto uscire dal seminato minestrando scappellotti ai mustacchi, alle unghie, ai sìgari, alla moda! L' ho fatto per divertirti, farti ridere, farmi leggere e, se non parlassi a sordi, scuotere i buontonisti, ch' è tanto a dire gli oziosi, i poltroni, le bestie in forma d' uomini.... ma che? pretendevi tu che io avessi scritto con l' insoffribile serietà e monotonìa d' un Archeologo? senza sali, senza critica, senza frizzi? amico mio i miei Dialoghi avrebbero avuto sorte comune col breviario di taluni pretil avrei sacrificato la spesa, l' inchiostro, la carta, il tempo!

Sta sano ch' è la miglior cosa di questo mondo: ringraziami perchè

» Messo t' ho innanti, ora per te ti ciba »

FIN....

.....piano! Aspetta Lettore pazientissimo; ar-

riva in punto quale inaspettato aerolìto, la mia biografia sul Giornale il **Vapore** (1), scritta, bada bene, da un mio intimo amico. Tutti, anche la mia scimmia vogliono che quì se ne inserisca l'estratto: oibò! La mia moderazione nol permette! —— I leggitori aman sempre conoscere da vicino l'autore.... —— Mai!.... —— La sua vita familiare.... —— Assolutamente mai! —— Eh via! —— Affatto! —— Dovete consentire —— Vi pare? —— Noi lo vogliamo —— Ma io non merito.... —— Spetta a noi giudicarvi —— Ma se io mi conosco.... —— Dev' essere così.... —— Volete espormi al ridicolo?.. —— Oh! quando poi è di vostro positivo disgusto!... —— Non dico questo!... —— Quando risolutivamente non volete.... —— cioè!... —— Non vogliamo darvi un dispiacere.... —— Aspettate.... —— Se nol credete conveniente.... —— Ma se vi dico di stamparla!.... —— Nonsignore!... —— Sisignore —— A nome dello stampatore? —— Oh questo poi no! Si ristampi, s'inserisca, ma senza fraudare con ostentata modestia il mio Lettore che ci voglio tanto bene. *Mangiate*, dicevami a pranzo un degnissimo Prelato, *mangiate signor Politi, sono polpette di gallinacci che mi regalano gli amici:* Lettore, è una polpettina regalatami dal mio Navarro, famoso medico e leggiadro poeta: ma poeta, capisci? e de' poeti non devi acchiapparne che il cinque per cento.

---

(1) Anno 3. volume 3, pagina 256.

CENNI BIOGRAFICI

DI

RAFFAELLO POLITI

Scritti

DA V. NAVARRO

Estratti dal Giornale di Palermo

IL VAPORE

10 *Novemb.* 1836

Diamo alcuni cenni intorno ad un nostro siciliano vivente che onora la patria e se stesso. L'amicizia che a lui ne stringe non ci farà velo al giudizio, perocchè non vorremo sedere a scranna giudicando di lui e delle cose sue. Egli verrà per noi rappresentato qual' è, dicendone tanto che basti a farlo riconoscere, benchè, diremo quasi, da noi ritratto a contorno. Spetta al tempo, ed all' imparziale posterità mettervi l' ombre e la luce che debbono farlo figurare in tutta la sua vera natura; ma il tem-

po e la posterità gli daranno certo maggior lume, e non potranno non collocarlo tra i valorosi ingegni de' quali Sicilia si onora.

Pittura, architettura, calcografia, poesia, musica, letteratura, drammatica, meccanica ed altre arti sorelle ornano ed esercitano a vicenda il nostro siracusano Raffaello Politi.

Affreschi, e quadri ad olio nella sontuosa chiesa-madre di Siculiana, in Cattolica, in Girgenti e altrove, accertano la di lui valentìa nel disegno, nel colorito, nel chiaro-scuro. Il san Fracesco alle Stìmmate sul gusto di Gerardo delle Notti ne' conventuali di Girgenti, ingannò l' augusto conoscitore Ludovico Re di Baviera, qual rinomato quadro d' antico maestro valutandolo. Vivo e vero ne' ritratti riscosse dal siculo Anacreonte Giovanni Meli, encomiastico epigramma inserito nel tomo terzo delle opere classiche di quell' insigne poeta; ed il di lui pennello l' epiteto di *divino* in un' ode ad un putto ridente, che leggesi nelle postume solertemente raccolte dal ch. Agostino Gallo. Mostrossi egli da principio seguace del Caravaggio, Guercino, Gerardo; letta la parlata d' Annibale a Guido, fatto miglior senno, cambiò il nerume in vivissimo colorito e, in questa sua seconda maniera, tant' oltre si è spinto nell' armonia delle tinte, che di bellissimo effetto, quanto difficile, ritratti in fondo bianco ha dipinto.

Molti edifizi, il prospetto del testè comparso fastoso caffè empedoclèo in Girgenti, la robustezza, sobrietà, convenienza di sua decorazione architettonica chiaramente addimostrano.

Le di lui incisioni a contorno sonosi molto lodate da' giornali di Francia, dal bullettino di Roma.

Le varie operette sulle arti e sull' antico pubblicate han riportato il suffragio de' dotti.

Nel teatrino in propria casa a sue spese innalzato, agisce d' attore generico, sostenendo con ugual valore i Pasquini, i Piladi, i Tutori, gli Egisti, i Columella.

Più organi a manubrio fabbricati, ed uno ultimamente di smisurata grandezza, con meglio di duecento canne di piombo, altre di legno, un rango di zampogne imitanti un orchestra, eseguendo mirabilmente i più be' pezzi di Rossini e Bellini, fan conoscere la sua profonda meccanica notando i cilindri con metodo da lui inventato.

Vari cammei in conchiglia, un bellissimo capitello Corintio in legno, per servir di norma ai scalpellini in un tabernacolo in Siculiana, ha egli scolpito.

Il successo delle di lui operette letterarie ha spinto le più cospicue accademie, l'Ercolanese di Napoli, l' Instituto Archeologico di Roma, gli antiquari del Nord in Copenaghen ad ascriverlo ai loro rispettabili corpi.

Il re di Baviera lo fe' suo Console generale in Sicilia; il nostro felicemente regnante, regio Custode delle antichità nel val di Girgenti, membro della Commissione e Direttore degli scavi, Vice-presidente della Società Economica, e Collaboratore di alcuni giornali letterari.

Un museo animato dalle sue dotte spiegazioni è la di lui casa in Girgenti, ricca di

preziose stoviglie, vasi, medaglie, frammenti di greche sculture, conchiglie, pietrificazioni, stronziane, oggetti d' arte, automi, curiosità d'ogni genere; una scelta e costosa librerìa pingue di splendide edizioni; ed una cronologica collezione di circa 8000 stampe antiche e moderne, a contare da Ugo da Carpi, Raimondi, Veneziano, Santibartoli, Rembrant, Durero, La Bella, Callot, Testa, Guido, Carracci, Tiziano, Andran, Edeleynck, Piranesi, Muller, Morghen, Keath sino alle più celebri litografie francesi, inglesi, tedesche, bavare, tra quali la famiglia reale nella più commovente attitudine contemplando il quadro rappresentante l' entrata di Ottone in Nauplia, superbissima stampa in cui l' arte ha superato sè stessa!

Forte nelle massime del sommo filosofo Degerandò trova il riposo allorchè passa d'una in altra occupazione, cosicchè dalla penna, dal compasso, dal pennello vedesi passare al bulino, allo scalpello, alla vanga ed alla roncola innestando, putando gli alberetti del suo delizioso giardino, il di cui perimetro ristretto va coronato d' un peristilio pergolato, formato da settanta colonne doriche con nuovo meccanismo lavorate a torno.

È di lui pregio esclusivo il maneggiar l' inchiostro della China sulla carta; ed una sua mezza figura in detto genere dipinta, talmente sorprese il generale Conte di Liliemberg che una copia ne volle, dignitosamente onorandolo con lusinghiera lettera e col dono della sua propria *ripetizione* in oro.

Nacque il nostro artista in Siracusa li 2

settembre 1783 da Eustachia Catanese, e Vincenzo Politi, che gli studi in sulla pittura avea in Roma compiuti, e questi amorosamente al figliuolo comunicando educollo nell'arte, delle sue proprie buone massime, estesa artistica erudizione, e della lettura del Vasari fortificandolo.

Monsignor Vescovo Alagona, amatore delle Arti Ingenue, protesse il giovinetto, e all'età di anni quattordici allogogli la copia del gran quadro del Caravaggio nel convento de' minori osservanti, per una cappella de' Loyoliti in Siracusa; ove va spesso da' Viaggiatori ricopiata per lo quadro originale giudicandola.

Nel 1804 portatosi a dipingere in Noto, contrasse sponsali con Laura Jacono, e fermò colà sua residenza. Dopo due anni, mosso dal desìo di conoscere le opere del cavalier Mattia, trasferissi in Malta, e dal governatore Ball, dal Generale Villettes, e da tutta la inglese uffizialità, che volle da lui essere ritratta, vennevi per ben sei mesi con onore e profitto trattenuto. Di ritorno in Noto, fatta amicizia col padre maestro Giuseppe Miceli, allora provinciale de' minori conventuali, venne da questi, che grande amatore era delle Arti gentilmente obbligato perchè si fosse recato a dipingere i quadri nella sua chiesa in Girgenti, e portatovisi in sul finire del 1809 stabilmente fermovvisi a decoro e lustro di quella capitale di Antichità.

Di temperamento estremamente sensibile ai propri e agli altrui mali, vessato da ostinata emicrania stassene in perfetto ritiro, dedito alle Arti, all'educazione di sua numerosa famiglia, ad un esteso carteggio letterario, alle illustrazio-

ni de' venerandi ruderi della famosa Agrigento.

Filantropo, religioso, schietto di cuore, franco nel dar torto in faccia altrui punge non volendo. Umile con gli umili, fiero co' superbi, non conosce menzogna o finzione, nè la vile adulazione co' grandi. Morale, piccante e tutta epigrammatica è la di lui conversazione.

D'aspetto malinconico, rallegra altrui e par gli rida la penna scrivendo agli amici non solo; ma le astruse e le più austere materie trattando *risum movet et quod prudenti ritum consilio monet.* Generoso per indole non ha giammai conosciuta la detestabile invidia, o le brighe venali che gli artisti più accreditati spesse fiate deturpano, la sua arte professando con nobile disinvoltura; e co' consigli, con gli esempi, co' disegni gli artigiani d' ogni specie ajutando.

La sua *Guida per Girgenti*, scritta nel 1826 con libertà artistica, severamente frizzante, suscitogli de' nemici che giunsero ad attentargli la vita; ma la di lui costante fermezza, ed un più maturo esame dell' opera di ch' è parola, fatto conoscere lo scopo delle sue zelanti e caritatevoli invettive contro gli abusi disonoranti la nazione, convertì in veri panegeristi i suoi nemici.

Cresciuto in riputazione nelle Arti, e nelle Lettere, e in quella probità che distingue gli uomini onesti; visitato ed onorato da' grandi, da' cittadini d'ogni classe, dagli esteri Viaggiatori vive in continuo crocchio di scienziati e persone di spirito che frequentano la di lui abitazione qual santo asilo delle Arti Belle.

MM. II

Österreichische Nationalbibliothek
+Z196554104